

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1999 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1999-2001 E RELATIVE NOTE DI VARIAZIONI (nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter)  
*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999**  
**(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri  
per l'anno finanziario 1999**  
*(per la parte di competenza) (Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)*

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici  
per l'anno finanziario 1999**  
*(per la parte di competenza) (Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)*

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali  
per l'anno finanziario 1999**  
*(per la parte di competenza) (Tabelle 18, 18-bis e 18-ter)*

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1999) (n. 3661)  
*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

*IN SEDE CONSULTIVA*

## INDICE

## GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1998

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Carcarino - Misto), *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* Pag. 4, 14  
 BARBERI *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*..... 6, 8, 13 e *passim*

GIOVANELLI (Dem. Sin.-l'Ulivo) ..... 13

VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo) ..... 8, 13

## MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

(Antimeridiana)

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e**

*relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame del centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE (Giovannelli - Dem. Sin.-l'Ulivo) Pag. 15, 20, 21 e *passim*

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*.... 25, 29, 30

BORTOLOTTO (Verdi-l'Ulivo) ..... 19, 21

CARCARINO (Misto), *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria* ..... 22, 30

RIZZI (Forza Italia) ..... 29

SPECCHIA (AN) ..... 18, 21

VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo) ..... 17, 30

## MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

(Pomeridiana)

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e**

**bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999

(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza)

(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter) Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza)

(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter) Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza)

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sul centro di responsabilità n. 4 delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria)**

PRESIDENTE:

- CARCARINO (Misto) ..... Pag. 44, 51, 54
- GIOVANELLI (Dem. Sin.-l'Ulivo)..... 31, 34, 39 e passim

BARGONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici .....	52
BORTOLOTTO (Verdi-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria .....	54, 56, 61
CALZOLAIO, sottosegretario di Stato per l'ambiente .....	56, 61, 63 e passim
CONTE (Dem. Sin.-l'Ulivo).....	35, 56
CARCARINO (Misto) .....	56, 63, 64
D'ANDREA, sottosegretario di Stato per i beni culturali .....	41
MAGGI (AN) .....	52

MANFREDI (Forza Italia) .....	Pag. 39
POLIDORO (PPI) .....	38, 58, 63
RESCAGLIO (PPI), relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.....	32, 39
RIZZI (Forza Italia).....	35, 51, 56
SPECCHIA (AN) .....	36, 59
STANISCIÀ (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 4 delle tabelle 9, 9-bis 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria ..	45, 52
VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo).....	37, 58

### MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter) Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza)

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sul centro di responsabilità n. 16)**

PRESIDENTE (Giovanelli - Dem. Sin.-l'Ulivo) Pag. 65, 66, 69 e passim	
BORTOLOTTO (Verdi-l'Ulivo) .....	67
CARCARINO (Misto), relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 16 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria .....	65, 71
IULIANO (Misto) .....	68
MANFREDI (Forza Italia) .....	67
MINNITI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega per i servizi tecnici nazionali .....	71
VELTRI (Dem. Sin.-l'Ulivo) .....	66

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 1998

(Antimeridiana)

**Presidenza del vice presidente CARCARINO**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,10.*

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001» e relative Note di variazioni – Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999 (tabelle 19, 19-bis e 19-ter), Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza) (tabella 2, 2-bis e 2-ter), Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza) (tabelle 9, 9-bis e 9-ter), Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 (per la parte di competenza) (tabelle 18, 18-bis e 18-ter) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, negli ultimi tempi la protezione civile è stata oggetto, da parte di Gruppi parlamentari, di propo-

ste di Commissini di inchiesta sul ruolo, sulla funzionalità e anche sull'uso dei fondi messi a disposizione dai precedenti bilanci. Vi sono state, in questa e nella precedente legislatura, anche proposte per migliorare sempre più la qualità dell'intervento della protezione civile per garantire un ruolo efficace e tempestivo a tutte le strutture e per affrontare le varie emergenze su un territorio soggetto ad eventi alluvionali e sismici e a calamità naturali di altro genere.

Tali proposte indicano un malessere diffuso ed interrogativi che troveranno, a mio avviso, risposte concrete attraverso nuovi atti del Governo. Mi riferisco a dichiarazioni diffuse in questi ultimi tempi sul fatto che la Presidenza del Consiglio sta per approvare un provvedimento, in attuazione del decreto legislativo n. 112 del 1998, sul riordino dei Ministeri, a seguito – come i colleghi fanno – del conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali, e che principalmente riguarderà la protezione civile; inoltre, sarà predisposto un disegno di legge quadro sulle calamità naturali, che dovrà contenere modifiche alla legge n. 225 del 1992. Sono convinto e certo che, in sede di replica, il professor Barberi informerà – come sempre – con competenza e responsabilità il relatore e i commissari presenti a tale riguardo.

Nel merito della tabella 2, relativa al centro di responsabilità n. 6, riguardante il settore della protezione civile, rilevo che lo stato di previsione, a seguito dell'approvazione della prima nota di variazioni, reca per il 1999 spese per 1.350,9 miliardi, di cui 859,6 per le spese correnti e 456,3 per le spese in conto capitale. Tali cifre hanno una valenza relativa, in quanto riferite al bilancio a legislazione vigente.

A seguito dell'approvazione del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge collegato ad essa da parte della Camera dei deputati, è stata approvata una variazione in aumento pari a 185 miliardi di lire alla voce «Emergenze sul territorio» ed una variazione in aumento pari a 210 miliardi di lire alla voce «Fondo per la protezione civile». Nonostante questo incremento rispetto allo scorso anno, bisogna anche dire che una parte delle risorse è già impegnata, in quanto destinata a far fronte agli interventi previsti per il Sarno e per le calamità verificatesi a Crotone ed in Emilia Romagna.

Tra gli interventi di parte capitale, particolare rilevanza assumono le contribuzioni, indicate nel capitolo 7572, sui mutui contratti dalle regioni negli anni 1997 e 1998 per far fronte agli eventi sismici verificatesi nel territorio delle Marche e dell'Umbria, nonché all'esondazione nella zona di Sarno.

Va inoltre segnalato il capitolo 7615, da leggere congiuntamente con la tabella C del disegno di legge finanziaria, che contiene stanziamenti per affrontare le emergenze che dovessero verificarsi sul territorio.

Per quanto concerne il disegno di legge finanziaria, atto Senato n. 3661, osservo che nelle tabelle A e B sono previsti accantonamenti per interventi che riguardano le predette finalità, afferenti tuttavia a diversi stati di previsione. Mi auguro che tale frammentazione non renda problematica la gestione delle risorse.

Per quanto attiene alla tabella A, alla voce «Presidenza del Consiglio» sono previsti gli accantonamenti che consentiranno di finanziare anche il di-

segno di legge sull'organizzazione dei vigili del fuoco, varato dal Governo e attualmente all'attenzione del Parlamento.

Nella tabella B, sempre alla voce «Presidenza del Consiglio», gli accantonamenti riguardano la realizzazione delle carte geologiche nazionali, nonché la prosecuzione degli interventi in Valtellina. Nella parte relativa al Ministero del tesoro risultano accantonati fondi per far fronte alle calamità naturali e agli interventi previsti dalla legge n. 219 del 1981, augurandomi che tali fondi, già stanziati dalla finanziaria 1998, siano utilizzati per risolvere i problemi che assillano i cittadini della Campania da ben 18 anni.

Nella tabella C, il capitolo 7615 della Presidenza del Consiglio, a pagina 26 dell'atto Senato 3661, rientra nell'unità previsionale di base denominata «Fondo per la protezione civile». In essa figura un riferimento al decreto-legge n. 142 del 1991 su Siracusa, Catania e Ragusa, colpite dal terremoto del dicembre 1990. Sembra che tale riferimento non sia pertinente, dal momento che gli interventi relativi al terremoto nella Sicilia orientale sono già finanziati dalla legge n. 433 del 1991.

Pregherò il professor Barberi di chiarire questo dubbio che non è solo mio ma credo di tutti i commissari presenti.

Nella tabella D si prevede il rifinanziamento di numerosi provvedimenti tra cui sottolineo il decreto-legge n. 159 del 1984, convertito dalla legge n. 363 del 1984, relativo agli eventi sismici verificatisi in Italia centrale nel 1984 e rifinanziato con 55 miliardi; il decreto-legge n. 480 del 1985, convertito dalla legge n. 662 del 1985, riguardante le calamità naturali che hanno colpito la Val di Fiemme nel 1985 e rifinanziato con 20 miliardi; il decreto-legge n. 8 del 1987, convertito dalla legge n. 120 del 1987, recante interventi per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise e rifinanziato con 30 miliardi.

Infine, la tabella F contiene rimodulazioni delle spese recate da leggi pluriennali tra cui la legge n. 828 del 1982 e la legge n. 879 del 1986, relative al terremoto in Friuli Venezia Giulia, la legge n. 156 del 1983, relativa al movimento franoso verificatosi ad Ancona nel 1982, la legge n. 102 del 1990, relativa alla calamità che ha colpito la Valtellina, la legge n. 433 del 1991 riguardante gli eventi sismici in Sicilia, il decreto-legge n. 691 del 1994, relativo agli eventi alluvionali del novembre di quell'anno, la legge n. 242 del 1997 recante interventi per il consolidamento della rupe di Orvieto, del colle di Todi e della rupe di Ravenna, ed infine il decreto-legge n. 6 del 1998, convertito in legge dalla legge n. 61 del 1998, relativo agli eventi sismici verificatisi nelle regioni Umbria e Marche.

Onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, dal momento che il tempo a mia disposizione per esaminare i documenti di bilancio è stato appena sufficiente, ho voluto riferire gli elementi che a mio avviso appaiono più rilevanti per sottoporli all'attenzione dei colleghi.

Rimango in attesa di eventuali suggerimenti e di ulteriori elementi di discussione. Mi riservo di integrare la mia relazione con la parte relativa ai Servizi tecnici nazionali non appena sarò in possesso della documentazione, ancora in fase di stampa.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Vorrei distinguere gli interventi che, nell'ambito della leg-

ge finanziaria, riguardano le calamità naturali da quelli che prevedono finanziamenti destinati all'azione della protezione civile.

Ricordo che i rifinanziamenti elencati dal senatore Carcarino, in particolare quelli riportati nella tabella F, si riferiscono a leggi di spesa pluriennale, alcune delle quali risalgono a numerosi anni fa e per le quali sono state previste anche successive coperture, ma nella cui attuazione l'attività del Dipartimento della protezione civile è quasi inesistente; inoltre, in alcune di queste leggi la stessa funzione di vigilanza politica appartiene al Ministero dei lavori pubblici.

Le uniche attività, che peraltro sono state modificate con norme anche recenti approvate da questa Commissione, riguardano una migliore utilizzazione dei fondi residui della legge n. 433 del 1991, successiva al terremoto avvenuto in Sicilia orientale, per la quale la legge finanziaria prevedeva una rimodulazione di spesa. I componenti di questa Commissione ricorderanno che in una norma recente è stato introdotto per la prima volta il principio dell'utilizzazione di tali somme, considerato che si sono registrati ingenti residui rispetto alle previsioni iniziali di spesa per un'attività di prevenzione sismica nella Sicilia orientale e per le zone di massimo rischio.

Nell'ambito di queste voci di spesa si fa riferimento a fondi stanziati per la copertura degli impegni di spesa conseguenti alla legge approvata nel marzo 1998 per l'intervento a seguito del terremoto verificatosi in Umbria e Marche.

La copertura di quegli impegni di spesa prevedeva l'attivazione di mutui da parte delle due regioni; pertanto, la tabella F riporta semplicemente la voce di spesa relativa alla copertura di tali mutui pluriennali.

La competenza della protezione civile nasce dalla legge n. 225 del 1992, volta a stabilire misure per il superamento delle emergenze e per il ritorno alle normali condizioni di vita, e sostanzialmente risiede nella sua essenza di struttura ministeriale che promuove i provvedimenti di legge a seguito di calamità.

Il meccanismo che abbiamo seguito in questi ultimi anni, a partire dal 1996 con l'alluvione in Versilia, applicato poi in Friuli Venezia Giulia e da ultimo anche in Umbria e Marche, consolidatosi poi negli interventi attuati sempre con le stesse modalità, prevede innanzitutto una normale attività di proposizione del provvedimento normativo cui deve avere seguito l'intervento legislativo del Parlamento, e questo è avvenuto in tutti i casi sopracitati. All'iniziativa di guida normativa si aggiunge l'attuazione degli interventi che è affidata agli organismi periferici, alle regioni è assegnato il compito di programmazione e agli enti locali spetta il compito di attuazione.

Pertanto, di fatto, gli interventi relativi, ad esempio, alla difesa del suolo o alla ricostruzione sono affidati al sistema delle autonomie locali e le strutture ministeriali intervengono su beni culturali e demaniali.

È questa la funzione svolta dalla protezione civile e nasce dalla legge che però precisa che il Dipartimento ha competenza nell'ambito del ritorno alle normali condizioni di vita dopo le calamità ma non si attiva con interventi diretti, né tanto meno con interventi a livello gestionale, ma agisce solo come promotore delle misure normative relative.

A questo proposito, vorrei precisare che, non appena la legge finanziaria sarà approvata, dovremo varare e portare all'attenzione del Parlamento un altro provvedimento che riguarda le calamità verificatesi nel 1998, per cui il disegno di legge finanziaria prevede uno stanziamento nella tabella B. Ricordo che le misure che dovranno essere attivate riguardano il superamento dell'emergenza a Sarno, i fenomeni alluvionali e idrogeologici che si sono verificati, fra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, in varie zone d'Italia e il terremoto che ha colpito nel settembre scorso la Basilicata e parte della Calabria. I mezzi di informazione non hanno prestato molta attenzione a questo evento sismico, che tuttavia ha prodotto seri e consistenti danni.

VELTRI. Mi sembra che ci sia stata una serie di scosse anche ieri mattina.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Infatti questa calamità sta creando grossi problemi.

Approfitto di questa occasione per ricordare ancora una volta che è ormai consolidata una procedura di intervento standardizzata. Dopo aver verificato che la calamità ha causato rilevanti danni, problemi e difficoltà di varia natura, previa dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei Ministri, in una primissima fase intervengono i prefetti, i quali stanziando fondi, concedono deroghe e conferiscono strumenti straordinari. Normalmente – ormai è diventata una regola – la gestione degli interventi è affidata a commissari straordinari di norma identificati nei presidenti delle regioni colpite, oppure, se l'entità dei danni è molto modesta, nei presidenti delle province o (in qualche caso particolare e su richiesta delle regioni) nei prefetti.

Mediante ordinanze, quindi, vengono attivati i primi interventi, di qualsiasi natura. In genere, i prefetti si occupano dei primi soccorsi nelle fasi di emergenza, anche d'intesa con gli enti locali; in un secondo momento, spetta alle regioni ed al sistema delle autonomie locali il compito di completare gli interventi.

Questo meccanismo, a mio giudizio, assicura molteplici vantaggi. Innanzitutto, si è in grado di intervenire molto rapidamente, subito dopo che è accaduta la calamità. Si stanziano risorse che consentono di intervenire immediatamente e tempestivamente e, nello stesso tempo, si procede ad una ricognizione rigorosa dei danni. Perciò, quando poi si passa all'intervento definitivo, che di solito consiste in un provvedimento normativo, si dispone di indicazioni corrette acquisite con una ricognizione seria e rigorosa dei danni e dei fabbisogni. Si può dunque affermare che il meccanismo di intervento è decisamente migliorato rispetto alla prassi antica, secondo cui, come prima misura, si emanava un decreto-legge, varato quasi sempre sotto la spinta emotiva di ciò che era avvenuto, senza disporre di sufficienti elementi conoscitivi per valutare i reali fabbisogni, e si interveniva quindi con misure molto sbilanciate.

Il secondo vantaggio di questo meccanismo di intervento è dato dal fatto che ormai si sono consolidate misure che sono sempre identiche dal punto di vista sia delle procedure sia dei benefici. In tal modo, è stato risol-



to uno dei problemi che si presentavano in passato, quando i decreti-legge erano spesso dissimili uno dall'altro sotto entrambi i profili. Questo renderà anche più facile l'intervento, perchè si adotta un meccanismo standardizzato adattandolo alle singole realtà e stimando ovviamente i diversi fabbisogni in funzione dell'entità dei danni. Anche la legge quadro per le calamità sostanzialmente è già scritta, poiché si tratterà di riprodurre il meccanismo che ho illustrato.

Comunque, prima di emanare una legge quadro sulle calamità naturali, occorre che sia varato il decreto legislativo di riordino della pubblica amministrazione – come ricordava il senatore Carcarino – conseguenziale al decreto legislativo n. 112 del 1998, che ha ripartito le competenze fra amministrazioni dello Stato, regioni ed enti locali. Su questa materia abbiamo discusso a varie riprese e non mancherà l'opportunità di presentare all'attenzione di questa Commissione le prospettive di riordino del sistema della protezione civile.

Un'altra annotazione che ritengo doveroso fare riguarda il percorso delle azioni della protezione civile, che ha spostato in misura significativa l'asse della spesa dal puro e semplice risarcimento del danno agli interventi di rimozione dei pericoli e riduzione dei rischi. Con questi strumenti è stato possibile promuovere una politica di prevenzione dei rischi, di cui naturalmente sono beneficiari soltanto i territori via via colpiti dalle calamità. Il vero problema del nostro paese è di spostare questa azione di prevenzione ad un momento anteriore al verificarsi della calamità nelle zone a maggior rischio di tutto il territorio nazionale. Comunque, anche questo tipo di attività, volta ad incentivare le misure per la riduzione del rischio sismico, è stata già avviata con il decreto-legge n. 180 del 1998, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico, convertito con la legge n. 267 del 1998.

Vorrei ora soffermarmi su quanto ha detto il senatore Carcarino all'inizio della sua relazione, quando ha ricordato che più volte è stato richiesto di istituire Commissioni di inchiesta o di svolgere indagini conoscitive sull'azione della protezione civile. Devo dire che tali richieste, generalmente, sono nate sotto la spinta delle polemiche che nel nostro paese caratterizzano molto frequentemente le fasi di gestione dell'emergenza. Ovviamente, noi non abbiamo assolutamente nulla da nascondere, né sulla gestione della protezione civile né sull'uso dei fondi stanziati per essa.

Peraltro, queste polemiche, molto spesso montate artificialmente dai mezzi di informazione (che non svolgono certo un ottimo servizio, perché sono sempre alla ricerca di elementi clamorosi e non forniscono una fotografia della situazione reale), vengono poi sistematicamente superate. Ho potuto constatarlo anche recentemente, quando, ad un anno di distanza dal terremoto, ho visitato per l'ennesima volta tutti i territori colpiti dal sisma e non ho sentito altro che un coro di apprezzamenti per come la protezione civile ha gestito la fase dell'emergenza. Mi sono permesso di far notare che il coro di apprezzamento contraddice le polemiche sorte nei primi giorni dell'emergenza.

Inoltre, ricordo che circa un mese fa la protezione civile, proprio dopo un anno dal terremoto in Umbria e nelle Marche, ha diffuso un documento – che credo anche tutti i parlamentari abbiano ricevuto – in cui è analitica-

mente descritta l'attività svolta nell'emergenza. Penso che, guardando con occhio sereno questo documento, ci si rende certamente conto dell'enorme lavoro compiuto in tempi brevissimi e della qualità dell'intervento. Certo, tutto può essere migliorato, tutto è perfezionabile e la riforma delle competenze degli organi statali è fondamentale per assicurare tale miglioramento, però mi sembra che la risposta sia di qualità già più elevata, se la confrontiamo con il modo in cui in passato erano gestite le emergenze.

Per quanto riguarda l'uso dei fondi, su cui – ripeto – non abbiamo nulla da nascondere, questi sono divisi fondamentalmente in tre categorie. Sono previsti costi fissi la cui gestione non rientra nelle competenze del Dipartimento perché si tratta di voci relative alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ad esempio le spese fisse per il personale. Sono poi previsti obblighi di legge, per una parte dei quali la tabella F prevede un rifinanziamento in base alle leggi di spesa pluriennali. Inoltre, come già ricordato dal senatore Carcarino, sono previsti anche obblighi già assunti nell'ambito di interventi di protezione civile e che sono a carico del bilancio della protezione civile; mi riferisco, ad esempio, ai mutui che le regioni (Toscana, Friuli Venezia Giulia) hanno contratto per il superamento delle emergenze. Altri interventi rappresentano una voce di spesa ormai fissa perché come meccanismo di copertura erano stati previsti mutui pluriennali il cui onere grava tuttora sul bilancio della protezione civile.

La protezione civile, anno dopo anno, deve trasferire alle regioni interessate il fabbisogno finanziario necessario a coprire gli oneri di ammortamento di tali mutui, peraltro previsti dalla legge. Questi oneri compaiono nella tabella C riferita alla protezione civile perché il fondo del Dipartimento rappresenta uno di quei pochi capitoli di bilancio dello Stato per i quali è consentita, in base alla legge istitutiva, l'assunzione di impegni pluriennali.

Anche nel disegno di legge collegato i nuovi stanziamenti per la prosecuzione degli interventi di ricostruzione in Umbria e Marche sono posti a carico del bilancio della protezione civile che, sostanzialmente, agisce come cassa di redistribuzione avendo la possibilità di assumere impegni pluriennali, facoltà non prevista in quasi nessun altro capitolo di spesa.

Sempre in ordine alla trasparenza nell'uso delle risorse, approfitto della discussione sui documenti contabili per informare che, in base ad una norma introdotta circa due anni fa, il Dipartimento della protezione civile ha la possibilità di procedere alla revisione e al controllo dell'utilizzo dei finanziamenti operati negli anni passati, con facoltà di deliberare anche l'eventuale revoca dei finanziamenti che non risultino correttamente impegnati. La *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana contiene numerosi provvedimenti di revoca di finanziamenti: a volte si è trattato di somme di piccola entità, altre volte i finanziamenti erano alquanto ingenti.

In questo ultimo anno e mezzo è stato svolto un lavoro capillare e diffuso di rivisitazione di tutti i finanziamenti stanziati nel passato dal Dipartimento della protezione civile e si è proceduto al recupero di una quantità significativa di fondi: in alcuni casi, sono stati recuperati residui di interventi già attuati, in altri casi sono stati revocati e quindi recuperati finanziamenti per interventi disposti dal Ministero che non erano mai stati realizzati. In questo modo è stato possibile recuperare circa 200 miliardi, somma che è stata utilizzata – come la stessa legge indicava – in interventi conse-

guenti a successive calamità. Molte ordinanze emanate in quest'ultimo anno sono state finanziate con questi fondi, mentre le risorse ordinarie di bilancio non ci avrebbero mai permesso di fare fronte a questa esigenza.

Pertanto, la protezione civile ha compiuto una salutare opera di risanamento del bilancio passato ed ha anche introdotto un principio di moralità. Infatti, se le amministrazioni non avevano utilizzato i fondi ricevuti 10 o 15 anni prima, evidentemente lo stanziamento non era direttamente correlato ad un intervento urgente, oppure le amministrazioni non avevano avuto la capacità di utilizzarlo. In entrambi i casi si rendeva opportuna la revoca del finanziamento.

Devo una precisazione ad una osservazione del senatore Carcarino. Anch'io ritengo che il fondo per la protezione civile, il capitolo 7615, sia infelicemente collocato nella tabella C; infatti, apparentemente sembra che i fondi cui si fa riferimento siano stati stanziati per gli interventi conseguenti al terremoto nelle province di Siracusa, Ragusa e Catania. Tale collocazione è da imputare al fatto che il fondo per la protezione civile fu istituito per la prima volta con la legge n. 195 del 1991 di conversione del decreto-legge n. 142 ed è stato quindi inserito in quel capitolo della tabella C.

Ho proposto varie volte di eliminare questo elemento di confusione che il senatore Carcarino ha opportunamente rilevato facendo osservare che, in realtà, la copertura per il decreto-legge n. 142 è prevista nella tabella F quale finanziamento pluriennale. Ho richiesto che tale stanziamento fosse direttamente denominato «Fondo per la protezione civile» e mi ritrovo a ripetere tale proposta ogni volta che si discutono i documenti di bilancio, proprio perché sarebbe opportuno correggere un elemento di confusione come questo.

Osservo con soddisfazione che il fondo per la protezione civile in questi anni è incrementato da 180 a circa 500 miliardi, sia pure in un periodo di ristrettezze di bilancio. Ho già detto e ripeto che una parte di questi stanziamenti corrisponde ad impegni già adottati e quindi non si tratta di risorse totalmente spendibili. Certamente, però, il fondo è consistentemente cresciuto e questo permette di realizzare interventi di varia natura anche più rilevanti di quanto non fosse possibile nel passato.

La questione degli straordinari è stata risolta con un emendamento presentato alla Camera dei deputati. Effettivamente, dal taglio della riduzione degli straordinari sono state escluse non solo le strutture dei vigili del fuoco – come inizialmente previsto – ma anche tutte le strutture operative della protezione civile.

Auspico, inoltre, che il Senato modifichi un aspetto che la Camera dei deputati, nonostante lo avessi richiesto, non ha corretto. Sarebbe opportuno che dal taglio di bilancio delle spese per beni e servizi, da cui sono escluse le Forze armate, fosse escluso anche il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ricordo che si è proceduto anche alla valutazione della necessaria copertura.

Inoltre, la carta geologica nazionale, così come gli interventi finanziari per le nuove calamità, rientra nelle voci generali di spesa, una riferita alla Presidenza del Consiglio, l'altra al Ministero del tesoro, ma dalla lettura dei documenti contabili gli impegni non si enucleano direttamente. Mi sembra di ricordare che per la carta geologica nazionale sono previsti 10 miliardi di

spesa per il triennio e questo rappresenta comunque un'importante ripresa dell'attività cartografica, mentre non è previsto niente di specifico per il monitoraggio idrogeologico, anche se nel disegno di legge finanziaria c'è un aumento significativo, pari a 700 miliardi per il triennio, delle risorse stanziare per la difesa del suolo.

Nell'applicazione del decreto-legge n. 180 del 1998, è stata già approvata la ripartizione delle risorse finalizzate al potenziamento del monitoraggio. I servizi tecnici del Dipartimento della protezione civile hanno svolto un lavoro capillare di inventario dell'esistente ed hanno effettuato una stima del fabbisogno. Da questo emerge che, oltre ai fondi stanziati dal decreto-legge n. 180, sarebbero necessari circa 30 miliardi aggiuntivi per completare in modo ragionevole il sistema di monitoraggio. Il mio programma è di trovare la copertura per far fronte a tale fabbisogno nell'ambito dell'utilizzazione delle risorse per la difesa del suolo. Ricordo infatti che nella legge n. 183 del 1989 si stabilisce anche il finanziamento dei servizi tecnici nazionali, quindi non credo sia molto difficile trovare, all'interno delle risorse previste per l'applicazione di questa legge, finanziamenti pluriennali per le predette finalità. Comunque, affronteremo quanto prima questo problema nel comitato dei Ministri per la difesa del suolo.

Occorre soffermarsi, poi, sulla questione della norma sull'assicurazione. È inutile ricordarne nuovamente la storia. Dirò soltanto che il problema di promuovere delle misure per l'assicurazione contro le calamità naturali è alla nostra attenzione e ne discutiamo già da tempo. Del resto, è un argomento delicato e non è semplice trovare una soluzione veramente efficace ed operativa. Infatti, occorre fare in modo che questa misura sia estesa il più possibile, perché così i benefici sarebbero significativi dal punto di vista del risparmio, evitando però nello stesso tempo che si avvantaggino prevalentemente le società di assicurazione.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto delicato di tale questione: se si rende obbligatoria l'assicurazione contro le calamità naturali questa diventa una sorta di imposta o di misura parafiscale. Se si opta per questa soluzione, occorre affermarlo in modo chiaro e far sì che i benefici relativi vengano utilizzati per finanziare una politica di prevenzione e di riduzione del rischio. Sarò ancora più esplicito: credo che in un paese così esposto ai rischi, come il nostro, non sia possibile affrontare solo il problema, pur delicato e rilevante, di misure che servono a proteggere lo Stato da future esposizioni finanziarie e che abbiano solo questo carattere. Infatti, in questo modo riusciamo a tutelare lo Stato da future esposizioni finanziarie, ma non risolviamo il problema di proteggere i cittadini dall'esposizione al rischio di catastrofi. Allora, saggia politica sarebbe quella di investire le risorse, magari anche attraverso un meccanismo di questo tipo, nella costituzione di un fondo da utilizzare sia per coprire effettivamente le erogazioni in caso di calamità, sia per finanziare interventi di riduzione del rischio.

Un altro problema estremamente complesso, connesso alla politica di assicurazione, è dato dal fatto che il meccanismo classico degli interventi delle compagnie di assicurazione è regolato da leggi di mercato, secondo le quali l'assicurato deve pagare un premio proporzionato al rischio cui è esposto. Ora, tenuto conto del livello di rischio presente in certe zone del paese, se si seguisse solo questo approccio, i premi potrebbero diventare

proibitivi, per lo meno per certe categorie di cittadini, per le quali i benefici sarebbero parziali e limitati.

Proprio a causa della complessità di questi molteplici aspetti, nonostante le lunghe discussioni su questo argomento, non si è mai giunti ad una decisione definitiva. Tra l'altro, non possono esserci di aiuto neanche gli esempi dei paesi stranieri, perché questi hanno sistemi molto diversi, legati anche a consuetudini e prassi diverse.

Ho qualche dubbio – l'ho già detto con estrema franchezza anche nel corso della discussione alla Camera – che la norma contenuta nell'articolo 36 del disegno di legge n. 3662 ci consenta di perseguire gli obiettivi che ho indicato, perché si tratta di una misura molto parziale. Infatti, si prevede l'estensione automatica delle polizze incendi alle calamità naturali. È un meccanismo simile a quello francese – o almeno quello che più gli si avvicina – che comunque ha un carattere di non obbligatorietà.

Nel corso della discussione alla Camera, il Governo ha presentato un emendamento, poi fatto proprio dal relatore, mediante il quale si è eliminato l'automatismo fra dichiarazione dello stato di emergenza e adozione delle misure che attivano il risarcimento da parte delle società di assicurazione. Nonostante ciò, penso che i problemi rimangano, almeno nella prima parte dell'articolo 36; sarebbe necessario correggerlo ulteriormente, eliminando il riferimento alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 2 della legge n. 225 del 1992. In sostanza, sarebbe sufficiente limitare il riferimento all'articolo 2, senza precisare la lettera c). Infatti nel comma 1 dell'articolo 2 si opera una distinzione, a seconda della gravità, tra eventi che possono essere gestiti a scala locale e fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria (lettere a e b) ed eventi che invece, per la loro intensità ed estensione, richiedono poteri straordinari (lettera c). In quest'ultimo caso, scatta automaticamente la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri e viene applicato il meccanismo di intervento mediante le ordinanze che ho descritto prima.

Trovo singolare – lo ribadisco ancora una volta – che il cittadino che abbia esteso la sua polizza incendi al rischio di calamità, nel caso in cui una calamità (un'alluvione, un terremoto oppure un'eruzione vulcanica) danneggi il suo bene assicurato non abbia diritto a chiedere all'assicurazione il rimborso o il concorso al rimborso dei danni a meno che non sia una calamità di carattere nazionale. Mi sembra che questo non sia proponibile e forse anche discutibile sul piano del diritto privato. In questo caso, evidentemente la logica è ispirata alle società di assicurazione, diciamo chiaramente, perché se si riduce il settore degli interventi solo a calamità di grande portata, ovviamente queste società sono meno esposte dal punto di vista del capitale a rischio.

VELTRI. La franchigia è molto più estesa.

GIOVANELLI. C'è anche un prezzo diverso.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Comunque, con estrema franchezza devo dire che avrei preferito che l'articolo 36 del collegato venisse stralciato, perché in effetti

non mi sembra che vi sia stata una riflessione sufficientemente matura su un problema così delicato. Secondo me sarebbe più opportuno modificare questa norma, in modo che rappresenti un principio di intervento in un settore molto delicato, su cui sarà comunque necessario ritornare a discutere per una serie di motivi. Innanzitutto, perché in un paese come l'Italia non è certamente sufficiente prevedere un meccanismo automatico di estensione delle polizze incendi alle calamità naturali. Infatti, in Italia la maggior parte delle zone esposte a rischio sismico e idrogeologico fa parte del territorio interno montagnoso o collinare, sono zone dove il livello di economia è particolarmente basso e dove le polizze incendi sono molto rare. Si tratta quindi di zone ad elevato rischio e i benefici che ne trarremmo sarebbero molto modesti.

PRESIDENTE. Il Ministro fa riferimento a 500 miliardi.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Nella legge finanziaria si stima un beneficio di 500 miliardi determinato dall'applicazione dell'articolo 36 del disegno di legge n. 3662, e questo di fatto rende impossibile lo stralcio di tale normativa, consentito invece nel caso in cui nel meccanismo contabile si riesca ad individuare 500 miliardi di compensazione.

Ripeto che è necessario migliorare la norma in questione, ad esempio, eliminando dal comma 1 dell'articolo 36 del disegno di legge collegato alla finanziaria il riferimento alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 2 della legge n. 225 del 1992. Questa modifica non pretende di essere esaustiva ma potrà rappresentare il punto di partenza di un intervento ragionevole in questo delicato settore che sarà comunque indispensabile riesaminare.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Barberi che anche in questa occasione, come sempre, ha dimostrato professionalità, competenza e ocularità e ha inoltre fornito esaurienti risposte su temi che riguardano non solo le tabelle relative alla difesa del suolo ma anche il disegno di legge collegato alla finanziaria.

La Commissione ha seguito attentamente il suo intervento e sicuramente nei prossimi giorni avremo la possibilità di riflettere con maggiore attenzione sulla sua proposta.

A questo punto, rinvio il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,15.*

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,50.*

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame del centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 19, 19-bis e 19-ter; tabelle 2, 2-bis e 2-ter per la parte di competenza; tabelle 9, 9-bis e 9-ter per la parte di competenza; tabelle 18, 18-bis e 18-ter per la parte di competenza) e del disegno di legge finanziaria n. 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei disegni di legge, sospeso nella seduta del 26 novembre scorso.

Dichiaro aperta la discussione sul centro di responsabilità n. 6 della tabella 2 e sulle relative parti del disegno di legge finanziaria.

SPECCHIA. Signor Presidente, l'intervento e l'impegno del rappresentante del Governo meritano alcune considerazioni e questa può essere l'occasione per esprimere riflessioni di carattere generale.

Altre volte abbiamo richiamato l'attenzione di tutti i colleghi su alcuni problemi di fondo relativi alla protezione civile e si può constatare la presenza di un interesse generale e di obiettivi comuni.

Devo però rilevare che i risultati ottenuti nell'ambito dell'assetto del Dipartimento della protezione civile e della presenza di tale Dipartimento nella Presidenza del Consiglio dei ministri sono ancora alquanto tiepidi e alcuni - me compreso - sostengono che è preferibile inserire il Dipartimento della protezione civile in un nuovo Ministero del territorio e dell'ambiente.

Ritengo opportuno operare una scelta in tempi brevi perché a volte molte difficoltà derivano anche dall'assenza di un disegno organico e di una organicità degli strumenti che pure mancano.

Si ingenerano spesso conflitti di competenze, ad esempio, nel settore della prevenzione. Ci sono stati interventi di prevenzione da parte del Ministero dei lavori pubblici, a seguito della legge sulla difesa del suolo, e interventi del Ministero dell'ambiente, della protezione civile, e quindi della Presidenza del Consiglio, almeno per la parte più strettamente collegata all'emergenza.

Ritengo che l'accorpamento di questo settore e il suo inserimento in un Ministero che, comprendendo anche le competenze del Ministero dei lavori pubblici, si occupi di assetto del territorio e dell'ambiente, sarebbe un primo passo per eliminare alcuni problemi.

È comunque necessario intervenire per definire non solo la collocazione del Dipartimento della protezione civile quanto anche la sua autonomia, magari trasformandolo in un'agenzia o in altro. Ma questo è un problema secondario.

Si rendono poi necessarie norme più rapportate alle esigenze odierne, ad esempio una legge quadro sulle calamità naturali proposta da molti e da me per primo già da alcune legislature. Ma il Governo non si è mosso in questo senso, così come non si è mossa la Commissione, anche se sia alla Camera che al Senato sono state presentate diverse proposte di legge. Da quanto riferito dal Sottosegretario sulla legge quadro, è comunque evidente che il Governo è consapevole della necessità improcrastinabile di definire la materia.

In questa manovra finanziaria è possibile notare alcune novità come quella relativa alle assicurazioni per gli eventi calamitosi. Si tratta di un'innovazione che mi sono permesso di suggerire, insieme ad altri senatori, attraverso istanze parlamentari giunte da questa Commissione anche nelle passate legislature; infatti lo Stato da solo non ha la possibilità di fare fronte a tutti gli eventi calamitosi e necessità anche della partecipazione dei privati che possono intervenire nel risarcimento dei danni attraverso il meccanismo assicurativo previsto già in altri paesi europei.

È sicuramente necessaria una migliore articolazione, una maggiore calibratura di questo elemento di novità, ma ne discuteremo in modo più approfondito in sede di discussione del disegno di legge collegato alla finanziaria. Condivido comunque pienamente la proposta.

Vorrei poi ricordare che il dibattito generale sul problema è stato introdotto per la prima volta nell'XI legislatura ad iniziativa del senatore Achille Cutrera, a suo tempo appartenente al Partito socialista, proprio



nell'ambito della discussione sulla difesa del suolo. Chiaramente, da allora è stata prestata una maggiore attenzione all'argomento ed oggi finalmente è stato compiuto un primo passo che io apprezzo.

Mi unisco alla richiesta di escludere il Corpo dei vigili del fuoco dai tagli di bilancio per l'acquisto di beni e servizi, richiamandomi alle parole del Sottosegretario, che mi sembra abbia espresso tale auspicio nel suo intervento.

Prendendo in considerazione la situazione più generale, occorre sottolineare che in varie occasioni si ripropongono interventi per fatti calamitosi avvenuti anche alcuni lustri or sono. Pertanto, spero che si predisponga una sede unica per questo tipo di interventi, onde evitare che in più disegni di legge vi sia un articolo o un comma che si riferisce al terremoto della Campania o a quello del Belice, oppure agli eventi che hanno interessato l'Umbria, le Marche e la Valtellina, con una confusione che certamente non serve né agli interessati né agli operatori del settore.

Ritengo che sia giunto il momento di mettere finalmente a punto un quadro conoscitivo certo della situazione (lo abbiamo auspicato anche in un ordine del giorno approvato all'unanimità), per capire quali interventi sono ancora necessari per chiudere definitivamente vicende legate ad eventi calamitosi verificatisi anche diversi anni fa e per evitare che nel corso delle varie legislature, a seconda della presenza di parlamentari di questa o quella zona, si continui a tessere una sorta di tela di Penelope che non viene mai ultimata. Dobbiamo invece finalmente porre fine a certe situazioni, perché non è possibile continuare ad occuparci di fatti accaduti venti anni fa. Penso che ciò sia veramente assurdo, anche se poi constatiamo che, per responsabilità diverse, gli interventi previsti non sono stati realizzati: questo è il dramma.

Con tali auspici e sollecitazioni, esprimo ancora l'apprezzamento anche della mia parte politica per l'impegno personale profuso dal Sottosegretario, come del resto abbiamo già fatto in altre occasioni, perché il professor Barberi ha dimostrato di essere una persona competente e che affronta con passione il suo lavoro. Però, dobbiamo certamente ribadire la nostra insoddisfazione per quanto riguarda il discorso più generale dei mezzi posti a disposizione della protezione civile, dei ritardi e delle carenze che ancora permangono.

VELTRI. Signor Presidente, la relazione svolta dal senatore Carcarino e la discussione iniziata nei giorni scorsi sono servite a delineare i contenuti della manovra di bilancio al nostro esame. Intervengo essenzialmente per segnalare alcuni aspetti che a mio parere necessitano di un chiarimento, anche ai fini della formulazione del rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, che ritengo debba contenere alcune osservazioni.

Innanzitutto, mi sembra che dai documenti al nostro esame risulti che la norma, originariamente prevista, sulla riduzione degli stanziamenti per i compensi per il lavoro straordinario del personale della protezione civile e degli uffici tecnici sia stata superata. Vorrei quindi manifestare la mia soddisfazione al riguardo. Al contrario, vorrei ricevere dei chiarimenti dal professor Barberi circa la previsione di una riduzione degli stanziamenti relativi all'acquisto di beni e servizi per il Corpo dei vigili del fuoco. Infatti, an-

ch'io concordo sulla necessità di escludere i Vigili del fuoco da questi tagli di bilancio.

Vi sono poi tre argomenti di tipo più strutturale su cui è necessario soffermare la nostra attenzione. La prima questione riguarda il piano di monitoraggio già previsto nel decreto-legge n. 180 del 1998, relativo agli eventi franosi avvenuti in Campania. Se ho ben inteso, sarebbero sufficienti circa 20 miliardi per completare su tutto il territorio nazionale la rete di monitoraggio che era stata prevista con riferimento ad una realtà più circoscritta. Pertanto, ritengo sia opportuno che, anche in termini emendativi, si individuino le risorse necessarie per estendere l'installazione degli strumenti di monitoraggio in tempo reale su tutto il territorio nazionale.

Un altro aspetto di non secondaria importanza, sottolineato in tanti documenti elaborati dalla nostra Commissione, è quello della necessità di riavviare i lavori per il completamento della redazione della carta geologica nazionale. Nelle poste di bilancio sono previsti stanziamenti non insignificanti per la realizzazione di questa operazione secondo un piano pluriennale, ma credo sia utile rilanciare anche in questa sede la discussione su tale aspetto, affinché si possa effettivamente giungere al completamento della carta geologica del nostro paese, che tra l'altro sarebbe la prima, mentre nei principali paesi d'Europa si è arrivati addirittura alla quarta o quinta redazione aggiornata. Si tratta, come è noto, di uno strumento indispensabile sia per la gestione ordinaria del territorio sia per gli interventi da attuare in seguito al verificarsi di catastrofi.

Infine, a proposito della norma per l'assicurazione obbligatoria, ritengo opportuno che ci venga fornito un chiarimento sull'attuale formulazione e che l'argomento sia approfondito ulteriormente nelle Aule parlamentari (nel momento in cui sarà necessario emanare un regolamento o un decreto delegato) per vari motivi. Innanzitutto, è necessario che il risparmio ottenuto per le casse dello Stato, in conseguenza del ricorso al sistema assicurativo, sia ben guidato e ben governato, per evitare che ancora una volta si utilizzino i fondi a disposizione soltanto per operazioni di ripristino e fare in modo che, invece, una parte considerevole delle risorse sia stanziata per attività di previsione e prevenzione. Al contrario, così come è scritta, la norma fa passare ancora una volta in secondo ordine la fase di prevenzione, e perciò annuncio che presenterò in Commissione bilancio degli emendamenti all'articolo 36 del disegno di legge n. 3662.

Accanto a questa valutazione così importante, occorre farne un'altra, cioè che la norma – ne abbiamo già parlato nella seduta del 26 novembre ed anche il sottosegretario Barberi aveva stimolato una riflessione in questa direzione – sembrerebbe non assicurare una soddisfazione puntuale ed efficace delle esigenze dello Stato, ma riconoscerebbe soltanto una sorta di privilegio per le assicurazioni.

Per questi motivi, credo che la discussione debba essere spostata in un secondo momento, quando, in conseguenza dell'approvazione del disegno di legge collegato, dovrà essere emanato un regolamento attuativo. Intanto, però, occorre fare una serie di puntualizzazioni, soprattutto lungo le due direzioni che ho enunciato prima: l'utilizzazione dei fondi non soltanto per operazioni di ricostruzione e di ripristino ma anche per attivare meccanismi di previsione e prevenzione, e un accordo in cui lo Stato faccia valere la

sua parte nei confronti delle società di assicurazione, al fine di individuare strumenti di intervento non rivolti preminentemente o esclusivamente all'attenzione dei privati.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, la soluzione del sistema delle assicurazioni mi lascia alquanto perplesso. In questo paese periodicamente si registrano danni a seguito di disastri alluvionali o di frane che si ripetono ogni anno e, anche in tempi recenti, siamo sempre intervenuti con l'emana-zione di leggi per risarcire questi danni o per cercare di prevenirli e sotto questo profilo l'azione del sottosegretario Barberi è stata molto positiva.

Non capisco come si possa ritenere che il trasferimento dell'onere del risarcimento di danni così ingenti alle compagnie assicurative rappresenti un passo avanti. Infatti, le assicurazioni che intendono operare il risarcimen-to si riforniranno dei necessari finanziamenti presso gli assicurati e, se lo Stato interverrà con agevolazioni per quei contratti di assicurazione stipulati nelle zone a maggior rischio, otterranno anche denaro pubblico. Pertanto, le compagnie di assicurazione verranno interamente finanziate o dai cittadini che pagheranno le assicurazioni o dallo Stato e così svolgeranno solo una funzione di intermediazione finanziaria basando il proprio reddito proprio su queste operazioni.

Non capisco quale vantaggio questa soluzione comporterà per il citta-dino o per lo Stato. Si potrebbe anche decidere di trasferire la spesa dispo-nendo che lo Stato non stanzerà più alcun fondo e i cittadini sarebbero quindi costretti ad assicurarsi, ma questa è una scelta diversa e come ragio-namento mi sembra un po' incauto. Spesso in determinate zone i danni che subisce la popolazione sono molto ingenti e non si può pretendere che in situazioni così gravi i cittadini siano lasciati a se stessi. Tra l'altro, vorrei ri-cordare quello che è accaduto dopo il terremoto di Los Angeles, quando cioè si sono registrati innumerevoli fallimenti di compagnie di assicurazione che non hanno rimborsato i cittadini regolarmente assicurati. In casi come questi, in cui le catastrofi naturali sono di grandi proporzioni, è comunque lo Stato che deve intervenire.

Pertanto, l'intera operazione mi lascia perplesso e il mio Gruppo pre-senterà emendamenti nella sede opportuna per correggere questo mecca-nismo.

Inoltre, il senatore Veltri ha segnalato l'introduzione di una disposizio-ne che limita la possibilità di risarcimento da parte delle assicurazioni – che comunque incassano i premi dai cittadini – solo nei casi in cui le catastrofi sono di vastissime proporzioni. Questo è incomprensibile. Se il cittadino è costretto ad assicurarsi deve essere risarcito nel caso in cui sia lui a subire il danno e non solo quando il danno coinvolge molte altre persone o molti altri territori.

Pertanto, ritengo che la norma relativa all'assicurazione obbligatoria non rappresenti un passo avanti da accogliere con soddisfazione da parte di chi si interessa e si preoccupa della tutela del territorio e del cittadino; può forse rappresentare un tentativo per ridurre la spesa pubblica e per incre-mentare lo sviluppo del sistema assicurativo italiano, ma questi obiettivi mi sembrano lontani da quelli che la nostra Commissione si era proposta.

PRESIDENTE. In occasione della presenza del sottosegretario Barberi in questa Commissione, vorrei esprimere alcune brevissime considerazioni.

Ritengo che quanto esposto in questa sede e proposto anche in termini di tabella di spesa – che si presenta abbastanza contenuta – rappresenti un quadro generale della protezione civile (sviluppo, autorevolezza e dignità) molto positivo.

In pochi anni abbiamo assistito alla crescita della funzione del Dipartimento, ormai autorevolmente riconosciuto nel paese come vero punto di riferimento istituzionale nei casi – purtroppo frequenti – di catastrofi naturali.

Questo non esclude la presenza di grandi problemi legati non solo alla gestione della funzione di governo in senso stretto della protezione civile ma anche al quadro legislativo che rimane precario.

Dobbiamo prendere atto di questa difficoltà esistente nel processo di miglioramento e la sede parlamentare e, in particolare, questa Commissione devono assumersi le proprie responsabilità. Da tempo si parla della legge quadro e da tempo il Governo ha assunto l'impegno di proporla; ma non si può scaricare sul Governo un problema di legislazione che ricade invece sul Parlamento.

La difficoltà che osta alla presentazione di una legge quadro è alquanto particolare. Non è una difficoltà politica tradizionale perchè di fronte all'idea di elaborare una normativa per la gestione delle emergenze non si sono definite una maggioranza e un'opposizione; piuttosto, la difficoltà consiste nella regolazione delle competenze all'interno delle agenzie dello Stato e dei vari Ministeri.

È necessario tradurre in legge quanto è stato compiuto nella positiva prassi operativa della protezione civile; sarà poi la situazione politica – della quale bisognerà comunque tenere conto – che permetterà il verificarsi delle condizioni idonee per andare oltre.

Attualmente, le condizioni sono mature perchè ciò che è stato significativamente definito il «modello Versilia» possa tradursi in una legge che definisca l'attribuzione e il decentramento dei poteri e delle responsabilità. La protezione civile ha avuto bisogno anche di questo.

La catastrofe del Sarno ha assunto proporzioni molto gravi non solo sotto l'aspetto naturale, geofisico e meteorologico ma anche dal punto di vista della capacità di autotutela del sistema umano. In quel caso è emerso chiaramente che la funzione della protezione civile può essere svolta al meglio soltanto se anche a livello locale esistono un radicamento e un substrato culturale forti che consentano di gestire le situazioni.

Il numero gravissimo di vittime è stato causato anche dalle difficoltà che le autorità locali di protezione civile hanno riscontrato nel funzionamento delle misure di salvaguardia e di autotutela proprio nel cuore dell'emergenza. Non intendo colpevolizzare nessuno, perchè non è questo il senso del mio intervento, ma voglio solo soffermare l'attenzione sulla necessità di dotare la protezione civile di una direzione di sviluppo, di una capacità di formare, acculturare e responsabilizzare in modo diffuso un sistema di poteri.

È necessario presentare una legge quadro che affronti non solo questo aspetto di carattere generale quanto anche il problema dei meccanismi di ri-

sarcimento e del loro collegamento con strumenti di prevenzione, come le normative antisismiche. Ripeto per l'ennesima volta in questa sede che non è possibile aspettare che il Governo elabori la legge quadro ma dobbiamo prendere atto che la responsabilità di questa iniziativa spetta al Parlamento e sia il Senato che la Camera sono orientati in questo senso. Anche perché, diversamente, l'iniziativa verrebbe avanti nella forma che stiamo discutendo e che esamineremo anche quando dovremo pronunciarci sul collegato, con questa proposta sull'assicurazione obbligatoria e collegata a quella per gli incendi. Credo sia difficile pensare di poter eliminare la proposta di ricorso al sistema assicurativo, che comunque produrrebbe qualche beneficio, proprio perché siamo in assenza di soluzioni alternative mature.

Tuttavia, occorre rilevare che la norma che si propone di introdurre è parziale e «in bianco», perché rinvia sostanzialmente a regolamenti e ad atti successivi la soluzione del nodo centrale della questione, cioè la definizione del livello di costo per il cittadino dell'assicurazione obbligatoria, trattandosi chiaramente di una misura parafiscale. Invece, è necessario stabilire – è l'osservazione che faceva il senatore Bortolotto – qual è la soglia del rischio coperto; sarebbe auspicabile che la copertura fosse la più ampia possibile, ma è anche vero che più lo è, più alto sarà il costo obbligatorio, addirittura fiscale, a carico di alcuni cittadini.

Probabilmente, questa eventuale norma richiede anche una fotografia in tempo reale di quali e quante sono le assicurazioni per incendi, dove sono diffuse, quali categorie sociali le hanno stipulate, e un coordinamento tra essa e la legge quadro che si dovrà emanare.

In ogni caso, ritengo opportuno effettuare qualche approfondimento su questo tema; non so se sia necessario introdurre alcune correzioni, ma sicuramente bisogna proporre delle integrazioni, perché la norma è «in bianco», cioè non sappiamo quali oneri comporta e qual è il livello di copertura del rischio, e questo non è una cosa da poco. Si tratta di un'intenzione che mi pare introduca un principio che non possiamo respingere *a priori*; anche in base ad esperienze straniere, tale norma introduce in modo molto «garbato» e *soft* il principio che i cittadini debbano iniziare a partecipare alla copertura del rischio tramite il pagamento di una polizza assicurativa obbligatoria o semiobbligatoria, come quella proposta.

SPECCHIA. Per esempio, come avviene oggi nell'ambito dell'agricoltura. Infatti, nella mia provincia tutto il settore dei carciofi è coperto da un'assicurazione.

BORTOLOTTI. Ma chi la paga?

SPECCHIA. C'è una partecipazione dei cittadini e dello Stato e funziona alla perfezione: lo Stato risparmia ed i cittadini guadagnano di più.

PRESIDENTE. Ma nel campo dell'agricoltura ci sono due leggi (una per il settore agricolo e l'altra per le attività produttive), che prevedono fondi e modalità fisse di risarcimento, anche se, per esempio, non è prevista una partecipazione.

CARCARINO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ma in agricoltura è più facile!

PRESIDENTE. Sì, in agricoltura la determinazione del rischio e del danno è più facile. Quindi è più facile, sia con la legge quadro sia con l'assicurazione, coprire i rischi di perdite delle attività economiche.

Comunque, ritengo che non possiamo respingere il principio che con la manovra finanziaria si cerchi di introdurre almeno l'idea di sperimentare parzialmente una prassi. Anch'io, però, rilevo che in questa normativa ciò che manca è molto più di quello che c'è, cioè è molto più lo spazio del bicchiere vuoto che quello del bicchiere pieno. Mi sembra eccessivo, d'altronde, proporre di cancellare questa norma, anche perché torneremmo ad un punto zero, dal momento che nessuno è in grado di formulare una soluzione alternativa.

D'altra parte, ricordo che si tratta di una norma delega. Allora, forse è preferibile che ci assumiamo la responsabilità di elaborare una legge quadro, interpretando e trasponendo nella normativa la parte migliore dell'esperienza fatta, anche perché un buon modo di legiferare è proprio quello di tenere conto delle esperienze già compiute.

Vorrei infine chiedere al sottosegretario Barberi se la tempistica dei lavori di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto, cioè l'Umbria e le Marche, è soddisfacente o se, come talora si sente dire, c'è la consueta difficoltà a procedere con la rapidità richiesta. Credo sarebbe utile sapere come si stanno muovendo le regioni, anche perché in questo modo potremo esprimere un giudizio sul lavoro da noi svolto quando abbiamo varato la normativa per far fronte a tali eventi, che ci è sembrata la migliore che potevamo elaborare. In realtà, confesso che mi è rimasta qualche preoccupazione per il fatto che possa essere eccessivamente complessa in alcuni punti, dal momento che a volte sento denunciare difficoltà a procedere in tempi sufficientemente rapidi.

Dichiaro chiusa la discussione sul centro di responsabilità n. 6 della tabella n. 2 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

CARCARINO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Innanzitutto, vorrei sottolineare che, da quando questo ed altri Governi si sono avvalsi della figura – che ritengo autorevole – del professor Barberi alla direzione del Dipartimento della protezione civile, sono stati compiuti dei passi in avanti giganteschi. Tutti ricorderanno quanti problemi abbiamo avuto quando in Piemonte si è verificata l'alluvione della seconda decade di novembre del 1994 ed alla guida del Dipartimento vi era qualcun altro. Fino ad oggi, ma sicuramente anche per il futuro, il cambio della guardia ha consentito di conseguire risultati importanti. Grazie alla competenza ed alla serietà del professor Barberi, la protezione civile, da allora, ha fatto un salto di qualità notevole. Non sto facendo l'apologia del Sottosegretario; i fatti dimostrano che ciò che dico è vero.

Ovviamente, il professor Barberi, insieme ai suoi collaboratori, non ha potuto fare molto di più di quello che ha fatto, proprio perché (a tale propo-

sito concordo con quanto hanno detto il presidente Giovanelli ed il senatore Specchia) siamo in presenza di un quadro legislativo precario. Abbiamo perciò l'esigenza di leggi più puntuali e moderne, che affrontino in concreto i problemi, ed in primo luogo abbiamo bisogno di una legge quadro sulle calamità naturali. Pertanto, a partire dal nuovo anno, il Parlamento ed il Governo dovranno impegnarsi in tale direzione, perché bisogna lavorare in concreto per dare altri strumenti a chi poi li deve gestire ed utilizzare.

Tra l'altro, colgo l'occasione per ricordare, Presidente, che da ben quattro anni un disegno di legge su questa materia (l'Atto Senato n. 180) è depositato presso questa Commissione e non è mai stato neanche inserito all'ordine del giorno. Chiarisco che la mia non intende essere un'affermazione polemica; c'è chi ha voluto certe cose e chi non le ha mai volute.

Comunque, ora dobbiamo guardare in avanti. Il Sottosegretario ha chiarito che tale disegno di legge prima o poi (spero il più presto possibile) sarà presentato, perché la Presidenza del Consiglio sta per approvare un provvedimento per il riordino dei Ministeri, in attuazione di una sentenza della Corte costituzionale.

I colleghi hanno svolto anche degli interventi di carattere generale che riguardano il collegato, in gran parte, ed il centro di responsabilità n. 16 della tabella n. 2.

Pertanto, replicherò innanzitutto a tali interventi, a partire dall'osservazione fatta dal collega Veltri sulla riduzione del 5 per cento degli stanziamenti, iscritti nel bilancio dello Stato, relativi agli acquisti di beni e servizi per quanto concerne il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. In realtà, tale argomento dovrà essere affrontato in occasione della discussione sul collegato alla finanziaria, ma poiché il professor Barberi è intervenuto su questo punto, vi accennerò brevemente. Assicuro il collega Veltri che condivido questa sua posizione e, per quanto mi riguarda, ho già presentato alla 5<sup>a</sup> Commissione un emendamento in merito.

In ordine poi all'articolo 36 del disegno di legge collegato, relativo all'assicurazione contro le calamità naturali, molto si è discusso ma io non intendo entrare ora nel merito. Infatti, chiedo formalmente alla Commissione di limitare la discussione sulle tabelle di bilancio per esaminare al più presto il collegato e discutere in particolare di questo tema.

Non condivido affatto la proposta di modificare parzialmente l'articolo perché ritengo che la soluzione migliore sia quella di procedere alla sua soppressione o, al massimo, ad uno stralcio. La materia è difficile, complessa e, a mio avviso, non può essere risolta con un solo articolo. Pertanto, durante la discussione generale in sede di esame del disegno di legge collegato, proporrò al Governo la soppressione dell'articolo 36 o il suo stralcio, invitandolo a presentare nel gennaio del prossimo anno una normativa più puntuale, più articolata e più cauta.

Condivido certamente l'intervento in merito del professor Barberi, che mi ha particolarmente affascinato e che non intendo ripetere in questa mia replica. Ribadisco che questa norma, così come impostata, è stata da alcuni considerata come una norma asciutta o insufficiente, proprio perché disciplina un tema molto complesso, e non può essere accettata in questi termini. Rimane poi il problema di individuare una soluzione per stanziare i 500

miliardi di oneri previsti dal Ministro. Ad ogni modo, (con l'aiuto di chi so io) mi sono permesso di presentare un emendamento volto a sopprimere l'articolo.

Il collega Veltri ha inoltre fatto riferimento alla questione della rete di monitoraggio sul dissesto idrogeologico che verrà esaminata nell'ambito del centro di responsabilità n. 16 della tabella 2.

Le risorse previste nella legge finanziaria nella parte relativa alla tabella B riguardante la Presidenza del Consiglio si riferiscono alle carte geologiche nazionali e sono previsti finanziamenti anche per la legge n. 267 del 1998, quella che proprio noi della 13<sup>a</sup> Commissione del Senato, in buona sostanza, abbiamo contribuito a varare.

Il senatore Veltri sa benissimo che una delle parti più importanti di quel provvedimento si riferiva proprio alla rete di monitoraggio e all'incremento del personale. Nella tabella B è previsto un programma di potenziamento del personale e la gestione delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometriche.

In queste tabelle – come ha già riferito il professor Barberi – sono stanziati 12 miliardi. Chiederemo poi al dottor Minniti – quando sarà presente in Commissione – a quanto ammontano i fondi di competenza e chiederemo anche ulteriori spiegazioni sulla carta geologica nazionale. D'altronde, si tratta di argomenti che verranno discussi in sede di esame del disegno di legge collegato.

L'aspetto fondamentale su cui porre l'attenzione è quello della prevenzione. Mi sento di poter affermare che sono stati compiuti enormi passi in avanti sotto il profilo tecnico, politico e anche finanziario. Solo 5 anni fa i fondi stanziati erano pochissimi ed oggi, invece, sono stati addirittura recuperati 200 miliardi. Ciò significa che la protezione civile attualmente ha la concreta possibilità finanziaria di utilizzare almeno 500 miliardi per lavorare bene e più tranquillamente, pur sapendo che una parte di questi fondi sono già destinati al finanziamento nel settore alluvionale.

Vorrei poi esprimere alcune osservazioni sulla questione Umbria e Marche. Ritengo che la Camera abbia svolto un lavoro di notevole importanza. Gli stanziamenti iniziali previsti per la ricostruzione erano molto esigui e con questa manovra sono stati raddoppiati. Si tratta di un risultato soddisfacente che permetterà di accelerare l'*iter* dei processi ed eviterà graduatorie interminabili, anche se queste sono già state redatte. Ringrazio pertanto i colleghi della Camera per aver lavorato con molto impegno su questo punto.

In conclusione, annuncio che il mio rapporto favorevole sarà corredato da alcune osservazioni relative al ruolo e alla funzione della protezione civile nell'ambito della prevenzione e alla necessità di una imminente proposta da parte del Governo di una legge quadro sulle calamità naturali.

Inoltre, senza ripetere gli argomenti già illustrati dal senatore Veltri che si riferiscono al disegno di legge collegato, esprimo l'intendimento di inserire nel rapporto favorevole la mia condivisione dell'esigenza di potenziare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, corredandolo quindi della seguente nota aggiuntiva: «il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, con l'avvento della legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del servizio nazionale di protezione civile, risente di una connotazione nuova e



particolarmente qualificante di questa componente fondamentale del servizio stesso. Delle esigenze del Corpo nazionale il Governo si è fatto interprete con il disegno di legge n. 3312» – in esame al Senato – «che, unitamente alle connesse iniziative parlamentari, compendia le misure più urgenti finalizzate a riqualificare, almeno in parte, la funzionalità del Corpo nel nuovo contesto storico che lo vede sempre più protagonista nei ricorrenti temi di protezione civile che si pongono all'attenzione del moderno sistema di vita. Di tali esigenze di servizio la Commissione condivide in particolare la valorizzazione delle funzioni di vigilanza che hanno indotto il Governo ad evidenziare alcune aree critiche nelle quali intervenire con misure immediate a tutela della sicurezza dei lavoratori e dell'utenza. Tra di esse vi è anche la necessità di costituire dei nuclei di vigilanza antincendio anche presso le sedi degli organi costituzionali per garantirne la sicurezza, priorità che non può non estendersi alla piena attuazione anche in essi del decreto legislativo n. 626 del 1994». Immaginate, infatti, cosa potrebbe succedere in questa sede se a pochi metri da noi dovesse malauguratamente verificarsi un incendio. È necessario quindi chiedere un corpo di vigilanza anche presso le nostre sedi istituzionali.

Signor Presidente, intendo quindi presentare – ripeto – un rapporto favorevole con osservazioni prendendo anche spunto da alcune parole del senatore Specchia relative alla prevenzione e alla necessità di una legge quadro sulle calamità naturali e inserendo, inoltre, l'osservazione relativa al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Tralascio invece gli aspetti rilevati dai colleghi Veltri e Bortolotto di cui sarebbe opportuno discutere in sede di discussione generale sul disegno di legge collegato, durante la quale sarebbe utile aprire un *ring* politico-culturale per addivenire alla stesura di un rapporto favorevole.

PRESIDENTE. In effetti, per ragioni di correttezza formale, la questione dell'assicurazione obbligatoria dovrebbe essere affrontata in sede di discussione sul provvedimento collegato alla finanziaria; tuttavia, ritengo che il dibattito svolto dalla nostra Commissione abbia legittimamente investito questo punto.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare i senatori Specchia e Carcarino per le espressioni di apprezzamento che mi hanno rivolto.

Come ricorderete, su questi temi sono già intervenuto nel corso della seduta del 26 novembre, pertanto non ripeterò quanto ho già detto, in particolare circa gli orientamenti della protezione civile. Ma dal momento che nel corso della discussione generale è emersa la questione relativa alla legge quadro sulle calamità naturali, mi limiterò a ricordare quali sono i nostri obiettivi.

In primo luogo, dobbiamo concludere – e probabilmente ciò accadrà in tempi molto stretti – il riordino delle competenze dello Stato, in applicazione delle deleghe previste dalla cosiddetta legge Bassanini. Originariamente, era previsto che tale riordino amministrativo avvenisse entro gennaio prossimo; il Governo ha proposto di prorogare tale termine, ma credo

che dovremmo cercare di anticipare i tempi, perché la definizione di un chiaro assetto di competenze a livello di organi statali è una indispensabile premessa della legge quadro sulle calamità naturali.

Peraltro, già con il decreto legislativo n. 112 del 1998 sono state sancite e regolamentate alcune delle iniziative della protezione civile avviate in questi anni, in particolare l'applicazione del cosiddetto «modello Versilia», cui faceva riferimento il Presidente. In tale provvedimento si stabilisce che spetta alle regioni o, attraverso di esse, al sistema delle autonomie locali governare gli interventi per il ripristino delle normali condizioni di vita.

Pertanto, come ho già detto la scorsa volta, con la legge quadro potremmo disporre di una normativa uniforme in merito agli interventi da attuare in caso di calamità, ma le leggi che il Parlamento ha approvato in questi ultimi anni di fatto già rappresentano la base della legge quadro. Abbiamo messo a punto, infatti, due provvedimenti che tengono conto anche delle diverse caratteristiche tecniche delle varie calamità (uno riguarda le alluvioni e l'altro i terremoti) e ritengo che questi, sostanzialmente, possano costituire la base per affrontare la questione relativa alla legge quadro sulle calamità naturali.

Un problema delicato e rilevante, che ancora non è stato risolto (anche se a questo punto mi sembra sia doveroso affrontarlo), è dato dal fatto che varare una legge quadro sulle calamità vuol dire riconoscere e normare un diritto al risarcimento dei danni, perlomeno in una certa misura; i vari Governi, però, non hanno mai accettato di procedere in questo senso, sostenendo che se si verifica una calamità di dimensioni spaventose non è possibile assicurare che ci siano le risorse necessarie per gestirla.

Ma il problema, comunque, deve essere affrontato, perché in tutti i casi in cui si sono verificate delle calamità naturali (anche se sono stati adottati diversi meccanismi di intervento) si è ricorso alle risorse pubbliche per venire incontro alle esigenze dei danneggiati. Però è sempre stato opposto un rifiuto alla prospettiva di una legge quadro, perché si è sostenuto che le misure da adottare devono essere decise di volta in volta, a seconda delle disponibilità di bilancio. Questa è una delle ragioni di fondo che hanno reso difficile, fino ad ora, l'emanazione di una legge quadro. In tutti i provvedimenti che abbiamo approvato, si è sempre fissato un tetto al contributo che lo Stato eroga ai soggetti danneggiati (il risarcimento, infatti, copre una determinata percentuale dei danni). Anche questo è uno dei nodi che doveva essere sciolto.

Quindi, ribadisco la nostra totale disponibilità a lavorare d'intesa con la Commissione, anche per valutare le eventuali iniziative parlamentari in questa materia. Comunque, all'indomani del varo del provvedimento per il riordino delle competenze, saremo certamente in grado di presentare in tempi strettissimi un disegno di legge quadro sulle calamità naturali.

Dal momento che il dibattito si è esteso alle questioni affrontate nel disegno di legge n. 3662, mi riservo di trattare le proposte avanzate in sede di discussione sul provvedimento collegato alla finanziaria, ma ora vi accennerò brevemente. In particolare, sulla questione sollevata dal senatore Specchia e poi ripresa dal senatore Veltri, cioè quella relativa all'articolo 39 del collegato, il senatore Carcarino ha già fornito una risposta. Certamente, gradirei molto che si riuscisse ad inserire i Vigili del fuoco fra le ammini-

strazioni pubbliche esenti dal taglio del 5 per cento dell'ammontare di beni e servizi.

A proposito del reperimento di 30 miliardi necessari per il completamento del monitoraggio, come ho detto la volta scorsa, è già stata predisposta ed approvata la ripartizione delle risorse stanziata dalla legge n. 267 del 1998 di conversione del decreto-legge n. 180 del 1998. A tale proposito, è stato svolto un lavoro molto serio dai servizi tecnici del Dipartimento della protezione civile, dalle autorità di bacino e da tutte le regioni, e sulla base di esso sono state individuate le lacune della copertura strumentale del monitoraggio meteorologico, idrico e pluviometrico; ciò ha consentito di varare un programma di utilizzazione di quei fondi, privilegiando in particolare le regioni del Mezzogiorno, dove le lacune erano più vistose.

Da questo lavoro è emerso un fabbisogno finanziario ulteriore di circa 30 miliardi per completare in modo ragionevole il sistema di monitoraggio sul territorio nazionale. Ho già detto la volta scorsa che la strada maestra mi sembra sia quella di reperire gli ulteriori 30 miliardi necessari nell'ambito delle risorse previste dal disegno di legge finanziaria per la legge n. 183 del 1989 (700 miliardi per tre anni). Infatti, nell'ambito della legge per la difesa del suolo, è previsto anche un finanziamento ai servizi tecnici. Penso non ci siano particolari problemi a trovare nuove risorse, pari a 30 miliardi, nell'ambito di un piano triennale.

Anche la questione dell'assicurazione obbligatoria dovrà essere affrontata nel corso della discussione sul collegato. Ho già espresso il mio punto di vista circa i problemi che si presentano su questo tema, anche se certamente ritengo opportuno che si cominci ad esplorare la strada del ricorso al mercato delle assicurazioni. Vorrei infine rispondere alla domanda posta dal presidente Giovanelli. Se la Commissione lo riterrà opportuno, fornirò elementi conoscitivi più particolareggiati sulla ricostruzione nell'Umbria e nelle Marche. Per il momento, posso soltanto dire, a questo stadio, che mi associo alle considerazioni espresse dal relatore Carcarino. Inoltre, vorrei ricordare che anch'io, insieme ai parlamentari della Camera, mi sono battuto affinché nel disegno di legge collegato si prevedesse – come è poi accaduto – un sostanziale aumento di assegnazioni. La ragione di questo non era tanto legata all'esigenza di disporre immediatamente di ingenti risorse per fare fronte agli oneri della ricostruzione, non era cioè un problema di cassa perché c'era già una disponibilità di fondi di circa 4.000 miliardi. Era però necessaria una norma di rifinanziamento della legge che autorizzasse nel triennio ad assumere impegni di spesa consistenti – che oggi sono nell'ordine di circa 6.000 miliardi – proprio per non intralciare il percorso di ricostruzione.

Con il varo della legge finanziaria, le due regioni saranno in grado di approvare progetti di intervento e finanziamenti per una cifra globale di circa 10.000 miliardi, tra quelli già stanziati e quelli previsti dalla legge finanziaria, la cui copertura è diluita nel triennio.

La norma in questione consente di assumere fin d'ora l'impegno di spesa, approvare quindi i progetti presentati dai privati e dare legittimità e certezza al percorso della ricostruzione, anche se, in realtà, il fabbisogno di cassa e quindi l'erogazione effettiva possono proseguire nel triennio.

Francamente, mi aspettavo che la ricostruzione fosse a buon punto. Purtroppo, in Umbria e nelle Marche si sta presentando una difficoltà tipica dei grandi processi di ricostruzione *post* terremoto. Abbiamo segnalato a varie riprese – anche se poi è sgradevole recitare la parte di chi avverte dei pericoli – i problemi che si determinano in queste situazioni; gli interventi nel percorso della ricostruzione sono decine di migliaia, e diventeranno centinaia di migliaia, perché ricordo che gli edifici privati e pubblici danneggiati dal terremoto sono globalmente 150.000.

La normativa vigente, insieme ai regolamenti tecnici varati dalle regioni, rispettando i tempi previsti dalle norme, ha fornito, molto opportunamente, linee guida anche per perseguire l'obiettivo primario indicato dalla legge, quello cioè di procedere ad una ricostruzione «in sicurezza», cioè migliorando le condizioni di sicurezza degli edifici in modo tale da renderli più resistenti in previsione di futuri eventi sismici.

Si innesca però un normale percorso logico che crea comunque dei problemi; infatti, i cittadini che devono affidare a qualcuno la progettazione degli interventi tendono a rivolgersi al professionista di loro conoscenza, all'ingegnere, all'architetto, al geometra locali. Questo, di fatto, comporta che pochi professionisti accumulano un numero di incarichi di progettazione al quale non sono in grado di fare fronte. Quando giunge la scadenza stabilita dalla regione, molti professionisti chiedono rinvii, presentano una cartella con informazioni insufficienti e si avvia quindi un lungo percorso di rinvii, richieste di completamento del progetto o altro ancora; si accumulano quindi ritardi che si sarebbero potuti evitare se si fosse fatto ricorso ad un mercato più vasto di professionisti.

È paradossale anche il fatto che tecnici delle due regioni che vivono in zone poco lontane dal territorio colpito dal terremoto non sono stati coinvolti in questo processo, se non marginalmente.

Il problema rischia di moltiplicarsi e di diventare ancora di più difficile soluzione quando, dopo l'approvazione del progetto e l'erogazione del finanziamento, si dà inizio alla fase del lavoro vero e proprio e si investe il sistema delle imprese. Infatti, le imprese locali non sono in numero sufficiente per fare fronte alla domanda degli interventi, per rispettare i tempi e seguire un percorso di ricostruzione ragionevolmente rapido.

Questo problema è molto chiaro anche ai presidenti delle regioni. Si stanno già discutendo e valutando i tipi di misure da adottare, ma è difficile intervenire perché, ovviamente, si intacca un rapporto di fiducia tra il privato e il professionista al quale ci si rivolge e a cui si affida l'incarico.

La normativa prevedeva anche consorzi volontari o obbligatori per l'intervento su interi edifici o su complessi di edifici collegati strutturalmente; è quindi in fase di discussione la possibilità che i comuni promuovano, in base a questa disposizione, alcuni meccanismi in grado di permettere il ricorso ad un mercato più vasto per fare fronte a questo tipo di problemi. Ad ogni modo, mi sembra che questa sia la difficoltà più grande che si incontra nel processo di ricostruzione.

Il percorso indicato dalla legislazione è stato quindi rispettato, le normative tecniche, le procedure e l'avvio della progettazione esistono, ma dobbiamo evitare il classico fenomeno del «collo di bottiglia» da me segnalato innumerevoli volte, anche in occasione degli eventi sismici verificatisi

in Sicilia orientale e in altre zone d'Italia. Dobbiamo cioè impedire l'accaparramento di progetti da parte di pochi professionisti.

Insieme ai rappresentanti delle regioni si sta valutando anche la possibilità di prevedere una penale nei confronti dei professionisti che non rispettano i tempi di presentazione degli incarichi ma bisogna poi esaminare la legittimità di questo atto.

PRESIDENTE. Praticamente, ci troviamo di fronte al fatto alquanto originale che non è il sistema autorizzativo pubblico a rallentare il processo di ricostruzione bensì l'operatività privata professionale di impresa che non è in grado di rispettare le scadenze.

Spesso le imprese e i professionisti denunciano il comportamento del settore pubblico ma in questo caso, anche se i tempi pubblici sono stati stabiliti, il volume di lavoro rispetto alle potenzialità operative del sistema locale è troppo elevato.

RIZZI. È possibile che il committente non si renda conto di questa situazione che va contro il suo stesso interesse?

Se il suo interesse è quello di ricostruire, noi dobbiamo individuare una soluzione per facilitare tale ricostruzione. È chiaro che si tratta di paesi in cui esistono consuetudini e rapporti di amicizia, ma la soluzione ottimale non è questa.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. L'argomento è molto delicato perché, ovviamente, a tutti i livelli – e questo vale sia per le regioni che per i comuni – c'è una forte esitazione a promuovere la partecipazione di imprese del mercato locale perché si rischia di esporsi a sospetti e a critiche; quindi, non è molto semplice per l'amministratore promuovere l'intervento di imprese del mercato locale.

Proprio in questa settimana dovrà avere luogo una riunione con i rappresentanti delle due regioni con i quali si cercherà di individuare soluzioni per risolvere i problemi connessi alla ricostruzione.

Il sistema è affidato all'iniziativa privata e di fatto il titolare presenta la domanda per procedere all'intervento di ricostruzione e viene quindi stabilito un termine per la presentazione del progetto. Il problema si pone immediatamente quando il termine giunge a scadenza e il progetto non è ancora stato presentato perché il professionista al quale è stato affidato l'incarico non è in grado di fare fronte alla richiesta per l'eccesso di lavoro e di impegni.

Questo si è tradotto in pressioni nei confronti delle regioni, affinché spostassero i termini di presentazione del progetto. Infatti, sono stati concessi altri due mesi. Ma non possiamo andare avanti in questo modo.

PRESIDENTE. Magari si dirà che i progetti richiedono particolari approfondimenti.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Ai privati che mi hanno interpellato a questo proposito ho

sempre detto che, se il professionista al quale si sono affidati afferma che le prescrizioni precettuali sono troppo complesse, questo è un motivo sufficiente per cambiarlo, perché ciò vuol dire che egli non è in grado di preparare un progetto che assicuri la solidità della loro casa.

VELTRI. Vi sono stati contatti con qualche organizzazione professionale?

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno con delega per la protezione civile*. Abbiamo stipulato con i rappresentanti nazionali degli ordini e dei colleghi dei geometri una sorta di protocollo d'intesa – molto osteggiato, per la verità – che però di fatto non viene rispettato.

CARCARINO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sono i comuni che non hanno un ruolo propulsivo incisivo, non hanno fantasia!

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Barberi ed il relatore.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria n. 3661. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Carcarino.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto alla seduta pomeridiana.

*I lavori terminano alle ore 12,10.*

MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 19, 19-bis e 19-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 9, 9-bis e 9-ter)** Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 18, 18-bis e 18-ter)** Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, sul centro di responsabilità n. 4 delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria, sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 19, 19-bis e 19-ter; tabelle 2, 2-bis e 2-ter per la parte di competenza; tabelle 9, 9-bis e 9-ter per la parte di competenza; tabelle 18, 18-bis e 18-ter per la parte di competenza) e del disegno di legge finanziaria n. 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Comunico ai colleghi che il Ministro per i beni e le attività culturali è impossibilitato a presenziare alla seduta ed ha all'uopo delegato il sottosegretario al medesimo Dicastero, D'Andrea.

Prego il senatore Rescaglio di riferire alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

RESCAGLIO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, nell'ambito della tabella 18, vorrei soffermarmi sul centro di responsabilità n. 6, relativo ai beni ambientali e paesaggistici.

Potremmo subito chiederci se esiste qualche differenza fra i beni ambientali e paesaggistici e i beni culturali. Probabilmente, non sono ancora ben definiti i rispettivi ambiti, perché credo che i beni ambientali e paesaggistici abbiano anche un riferimento ai beni culturali in genere. Allora, chiedo a me stesso, prima di tutto, se nel nostro paese esiste una coscienza diffusa del fatto che anche i beni ambientali e paesaggistici sono reali, e se con il tempo non converrà insistere molto sull'educazione e sulla formazione scolastica, affinché già nella scuola si crei questa coscienza, che secondo me è fondamentale.

Do atto al Ministero di aver cercato, in questi anni, di suscitare in vari modi questa coscienza. Anche dall'impostazione programmatica dei documenti di bilancio si nota questo interesse, pur riconoscendo che i mezzi a disposizione non sono molti. Ma emerge la volontà di trovare le risorse non solo per far fronte alle spese normali, ma anche per cercare di stimolare nei cittadini una coscienza più diffusa rispetto all'importanza del patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale.

Nella proiezione triennale dei dati di bilancio emerge un graduale miglioramento degli stanziamenti. Infatti, dai 13,9 miliardi per il 1999 si passa ai 14 miliardi per il 2000 ed ai 14,1 miliardi del 2001. Certo, si potrebbe rilevare che l'incremento non è elevato, però, se si tiene conto dei tempi, delle risorse e delle condizioni, e del fatto che oltre a questo centro di responsabilità ce ne sono altri che hanno un'importanza anche più rilevante (come, ad esempio, quello relativo ai beni archeologici, architettonici, artistici e storici), possiamo concludere che c'è un'attenzione che va sottolineata. A tale attenzione, certamente, dovrà corrispondere, nel tempo, un insieme adeguato di risorse, se nel paese si creerà – ripeto – una coscienza generalizzata del valore di questo patrimonio.

Dall'analisi della tabella, emerge un altro aspetto positivo. Di solito, l'amministrazione per i beni culturali e ambientali ha sempre avuto un'alta percentuale di residui passivi, rispetto agli stanziamenti effettuati. Nella programmazione per il triennio 1999-2001, invece, si prevede una riduzione dei residui passivi, e ciò consentirà di potenziare la realizzazione dei progetti.

Sempre a proposito dei beni ambientali e paesaggistici, occorre ricordare che la salvaguardia del paesaggio è affidata, in prima istanza (mi sembra dal 1977), alle regioni, le quali hanno progressivamente subdelegato questo compito ai comuni (rarissimi, infatti, sono i casi di subdelega alle province). Perciò, da oltre un venticinquennio, il potere di salvaguardare il grande patrimonio paesaggistico viene esercitato direttamente dall'ente istituzionale che è il primo responsabile del governo del territorio, cioè la regione. Spetta poi ai comuni decidere se i progetti di modifica del territorio nelle aree assoggettate a vincolo paesaggistico (che, non dimentichiamo, in Italia raggiungono quasi il 47 per cento della superficie totale), sono compatibili con la difesa del paesaggio. In questi anni, però, molti comuni han-



no incontrato difficoltà a portare a termine determinati progetti in questo senso.

Allo Stato spetta il compito di controllare che le regioni e i comuni esercitino correttamente il potere loro delegato. A questo punto, emerge la funzione prioritaria delle soprintendenze, che hanno poteri di controllo molto significativi. Questo argomento, tra l'altro, è già stato affrontato sia in questa Commissione sia in Aula. Le soprintendenze hanno annullato 2.839 progetti, pari all'1,8 per cento del totale dei progetti controllati, quindi svolgono un controllo piuttosto ampio in questo settore, anche se, spesso, nel loro operato registrano delle difficoltà nei confronti delle amministrazioni locali.

Le soprintendenze hanno sempre avuto una funzione storica in questo Paese, non possiamo dimenticarlo, però, a volte, esistono anche delle incomprensioni nella tutela del nostro patrimonio reale, che possono mettere in difficoltà chi ha delle responsabilità amministrative. Si pensi, ad esempio, ai casi degli annullamenti soprintendentizi delle sanatorie concesse a regioni e comuni per le tante costruzioni abusive realizzate nel paesaggio rurale con materiali precari ed eterogenei, oppure agli annullamenti delle sanatorie concesse per verande chiuse o ammodernamenti. Molti provvedimenti sono stati adottati per tutelare il territorio nel suo insieme...

Quindi, la soprintendenza ha un potere abbastanza evidente, che però qualche volta si scontra con le competenze di chi amministra il territorio e deve conciliare tante esigenze. L'analisi dei dati quantitativi evidenzia un sensibile aumento (del 35,8 per cento) nel 1997, rispetto all'anno precedente, dei progetti già autorizzati dalle regioni e dai comuni ed annullati dalla soprintendenza. Questa nota è indirettamente collegata ai problemi che abbiamo davanti, che offrono spunti diversi di intervento. Comunque, devo riconoscere che la coscienza della valorizzazione del bene ambientale e paesaggistico ormai si va diffondendo nel nostro paese, anche se non posso fare a meno di insistere ancora sulla necessità di trovare altri punti di riferimento, come la scuola.

Dall'analisi delle più significative voci di bilancio, per il centro di responsabilità dei beni ambientali e paesaggistici, emerge un'amministrazione più controllata, che evita spese inutili e mira alla sostanza di determinati investimenti.

Ho già detto che i «residui passivi» sono notevolmente diminuiti, e questo è certo un fatto positivo. Nell'insieme, si evince la consapevolezza che nell'ambito dei beni ambientali e paesaggistici si vorrebbe, con i mezzi posti a disposizione, trovare soluzione a problemi che sono costantemente presenti nella realtà del nostro paese.

Esaminando il centro di responsabilità n. 6, relativo ai beni ambientali e paesaggistici, possiamo rilevare che, per ragioni di contabilità e di esercizio, non vi sono mutamenti significativi nell'ammontare delle risorse fissate per le varie voci ivi previste, come quella relativa all'indennità e al rimborso spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale o all'estero. La tabella, inoltre, evidenzia una decisa riduzione dei residui passivi.

La generazione di parlamentari cui appartengo è convinta dell'opportunità di limitare – non solo nell'ambito di questo capitolo di spesa – le indennità e i rimborsi spesa per le missioni, di cui sarebbe necessario verifi-

care l'effettiva utilità, bisognerebbe cioè verificare se ogni missione presenta veramente una specifica finalità. Le stesse osservazioni potrebbero ripetersi per la voce relativa agli stipendi, alle retribuzioni e assegni fissi al personale, indicata sempre in questo capitolo di spesa.

Si assiste, invece, ad una notevole riduzione della spesa per i compensi per lavoro straordinario: infatti, la previsione assestata per l'anno finanziario 1998 era di circa 239 miliardi e nella tabella si registra una diminuzione di circa 152 miliardi, perché la previsione per l'anno 1999 è di 86 miliardi e 600 milioni.

Nel capitolo, si fa riferimento anche alle voci relative al fondo per la produttività collettiva e per il miglioramento dei servizi e alla somma occorrente per la concessione di buoni pasto al personale. Su questo punto vorrei che il Sottosegretario fornisse alcune precisazioni.

Il capitolo prevede anche spese per la realizzazione di progetti socialmente utili, mediante l'utilizzazione di cassintegrati, nonché di lavoratori beneficiari del trattamento speciale di disoccupazione.

Si fa poi riferimento alle spese per accertamenti sanitari, cure, ricoveri e protesi e si prevede anche un equo indennizzo a favore del personale civile per la perdita dell'integrità fisica, subita per infermità contratta per causa di servizio.

La voce relativa alle spese telefoniche è stata poi soppressa, probabilmente la somma ad essa relativa sarà recuperata in altro capitolo.

È poi prevista una riduzione molto significativa per le spese per il funzionamento delle commissioni peritali, compresi i gettoni di presenza.

Le ulteriori voci del capitolo fanno riferimento alle spese per trasporti, alla provvista di oggetti di cancelleria, all'acquisto e all'affitto di materiali tecnici e ad ogni altra occorrenza inerente ai concorsi di assunzione del personale; le riduzioni previste per queste voci sono alquanto consistenti.

Per ragioni di trasparenza, è stata inserita anche la tabella relativa agli stipendi, alle retribuzioni e ad altri assegni fissi al personale. L'italiano medio, infatti, spesso si chiede come viene retribuito un funzionario: e questa tabella fornisce un'indicazione di massima sullo stipendio di un dirigente generale del Ministero per i beni culturali e ambientali, comprese le indennità integrative speciali e la 13<sup>a</sup> mensilità.

In conclusione, ritengo si possa esprimere un parere positivo. Infatti, è evidente la volontà di contenere la spesa a vantaggio di soddisfare l'esigenza che tutto ciò che ruota intorno ai beni ambientali e paesaggistici – come ho già sostenuto all'inizio del mio intervento – diventi coscienza generale.

Credo che spetti anche alle soprintendenze individuare, laddove esistono, necessità di intervento concreto e mi auguro che questi organi istituzionali riescano a collaborare con le amministrazioni, superando i conflitti di competenza che tra loro, a volte, intervengono, per individuare le soluzioni migliori e risolvere i problemi che sono reali e che interessano il destino del nostro Paese.

Con queste valutazioni globali, pur riconoscendo che le cifre possono dire molto di più, credo che il giudizio debba essere positivo.

PRESIDENTE Dichiaro aperta la discussione.

RIZZI. Condivido le osservazioni del relatore Rescaglio il quale ha parlato di una coscienza del bene ambientale che deve diventare collettiva; infatti, tale coscienza dovrebbe essere diffusa tra la popolazione altrimenti tutte le nostre determinazioni potrebbero risultare vane.

Il relatore si è soffermato ad illustrare tutte le voci che interessano questa Commissione ed ha evidenziato un incremento delle risorse disponibili che da 13,9 miliardi per il 1998 sono state aumentate a 14 miliardi per il 2000 e per il 2001, ma sono risorse che mi sembrano comunque insufficienti e, del resto, questo è il convincimento dello stesso relatore. È stata posta particolare attenzione alla questione ambientale strettamente connessa alla tutela della salute ma evidentemente questo non è sufficiente.

Il relatore ha fatto poi riferimento alla riduzione dei residui passivi considerando questo un fattore positivo. Concordo con lui.

Ha poi accennato alla salvaguardia del paesaggio sottolineando l'importanza del fatto che tale salvaguardia è affidata alle regioni. Questo è sicuramente un passaggio molto positivo perché permette di tutelare nel modo migliore il grande patrimonio paesaggistico. Naturalmente, spetta poi ai comuni avviare nella pratica costante di tutti i giorni tale tutela e solo i comuni possono fornire questa garanzia attraverso una seria e ponderata valutazione dei progetti che vengono loro presentati.

Il relatore ha giustamente fatto riferimento anche al compito delle sovrintendenze che rivestono un'importante funzione in questo settore ma non vorrei che si lasciasse eccessiva discrezionalità ai sovrintendenti perché, se così fosse, potremmo assistere ad abusi ed ingiustizie. È necessario quindi sviluppare un'azione di controllo e di tutela dei diritti dei cittadini. Ben consapevoli che tali diritti devono poi essere armonizzati con i valori dell'ambiente.

Giustamente, il relatore ha sostenuto che bisogna insistere sul compito educativo che può essere affidato alla scuola la quale, quindi, può svolgere un'importante funzione in questo settore se vogliamo che i valori dell'ambiente e della sua difesa penetrino nelle coscienze comuni.

Il relatore ha poi illustrato le varie voci di spesa. Un particolare molto importante è quello dell'utilizzazione dei cassaintegrati e dei disoccupati, poiché l'ambiente può riservare grandi sorprese nell'impiego della manodopera che attualmente non ha lavoro.

In conclusione, indubbiamente – non possiamo non riconoscerlo – la buona volontà c'è, ma oltre a questa, che ovviamente non è sufficiente, deve esserci una particolare attenzione alle risorse. Senza risorse adeguate, non si va da nessuna parte; la buona volontà non basta.

CONTE. Vorrei ringraziare il relatore, senatore Rescaglio, per l'impostazione che ha voluto dare a questa tematica fondamentale. Collegare i beni ambientali e paesaggistici a quelli culturali, quindi ad un settore più ampio, è necessario soprattutto per affrontare la tematica della salvaguardia del territorio in relazione alle scelte, apparentemente anche più specifiche, che si compiono nell'azione di governo a tutti i livelli.

L'elemento che vorrei sottolineare a mia volta è proprio questo, cioè la politica del paesaggio non può essere particolaristica. È una politica che deve vivere, deve avere il suo riconoscimento sia negli interventi che inve-

stono la sfera produttiva, sia in quelli aventi finalità genericamente di tipo ambientale. Insomma, è una politica che attraversa i vari ambiti, che ha un suo significato economico e culturale, come il relatore ha ricordato.

Ritengo che l'elemento più importante emerso nella stessa dialettica istituzionale e culturale degli ultimi anni è la consapevolezza che il paesaggio sia la prima risorsa da tutelare. Tale tutela, però, non deve essere intesa come salvaguardia e mantenimento dell'esistente; deve affermarsi invece un uso del paesaggio – come qualcuno ha detto – in senso evolutivo, dialettico, nel senso che, nel momento in cui si utilizza e trasforma il paesaggio, se ne conservano le caratteristiche più importanti, che vanno salvaguardate in maniera attiva e non conservativa, di puro mantenimento.

In tale contesto è opportuno affrontare il tema del ruolo delle sovrintendenze, anche se probabilmente non è questa la sede per approfondire tale aspetto. Dalle valutazioni effettuate dal relatore, emerge la necessità che le sovrintendenze svolgano un ruolo non sussidiario ma integrante della funzione di governo del territorio e del paesaggio da parte degli enti che ne sono investiti. Troppo frequentemente, infatti, c'è una sorta di separatezza tra le sovrintendenze e le altre istituzioni. Ciò determina contraddizioni negative, che in alcune parti del Mezzogiorno, ad esempio, portano a volte ad una sorta di legittimazione delle irregolarità (uso un termine forse generico), altre volte ad una dilazione dei problemi in un tempo infinito. In questo modo non è possibile attuare un'efficace tutela del territorio, né un'organizzazione degli interventi funzionali allo sviluppo e ad un'utilizzazione equilibrata, sostenibile del paesaggio stesso.

Quindi, è necessario che vi sia una partecipazione continua, costante. In questo deve consistere il governo e l'uso del paesaggio. Non è possibile, ad esempio, che alle conferenze di servizi che riguardano il paesaggio collinare o montano partecipino, di volta in volta, soltanto i comuni o le comunità montane e non le sovrintendenze. Spesso, poi, sui giornali sono riportate critiche e polemiche sulla logica solo vincolistica da parte delle sovrintendenze, con elementi di discrezionalità a volte anche sospetti.

Per questi motivi, sono pienamente d'accordo con il relatore, che ha sottolineato l'esigenza di un coordinamento dei ruoli istituzionali in funzione di un governo effettivo del paesaggio, l'importanza del ruolo formativo dell'istituzione scolastica a tutti i livelli e la necessità di promuovere quelle iniziative che possano far crescere il livello della consapevolezza comune circa il valore di questa risorsa.

Ritengo, inoltre, che le attuali risorse di bilancio, pur nella loro limitatezza, consentano di mantenere questi impegni. Questo è un obiettivo al quale devono essere finalizzati anche il nostro controllo e la nostra attenzione nei prossimi mesi, in maniera da dare concretizzazione all'attesa di una politica complessiva del paesaggio, dunque dei beni ambientali, paesaggistici e, più in generale, culturali del nostro paese.

SPECCHIA. Signor Presidente, innanzitutto colgo l'occasione, dal momento che non ho potuto farlo questa mattina, per ringraziare il senatore Carcarino per la sua relazione veramente puntuale, che egli ha illustrato nel corso della seduta antimeridiana.

Ringrazio inoltre il senatore Rescaglio, anche perché ha avuto un compito abbastanza ingrato, cioè quello di cercare di far «vivere» il settore dei beni ambientali e paesaggistici all'interno del Ministero per i beni culturali e ambientali. Infatti, dall'esame dei documenti di bilancio, possiamo notare che gli stanziamenti per il centro di responsabilità n. 6 sono pesantemente ridotti; restano appostazioni veramente esigue, che ci fanno intendere come sostanzialmente questo Ministero farà poco o niente per i beni ambientali e paesaggistici.

A tale proposito, vorrei fare un'altra considerazione di carattere generale, collegata a quanto è stato detto questa mattina sugli assetti delle competenze dei Ministeri. Credo che anche la materia dei beni ambientali dovrà trovare una collocazione diversa, rispetto a quella attuale, se si intende veramente porre in essere in maniera organica interventi a 360 gradi per l'ambiente e il territorio.

Inevitabilmente accade, infatti, – e le cifre lo dimostrano – che il Ministero per i beni culturali e ambientali dedichi maggiore attenzione e maggiori responsabilità alla tutela dei beni architettonici e monumentali piuttosto che alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni ambientali.

Esprimiamo certamente la nostra insoddisfazione per l'esiguità delle risorse contenute nei documenti di bilancio che non permetterà di realizzare facilmente progetti costruttivi, ma giudichiamo positivo il tentativo di diminuire i residui passivi accumulati da un Ministero che ha la brutta fama di non sapere spendere i soldi o di non poterli investire. Sappiamo, infatti, che è intendimento del Ministero per i beni culturali e ambientali dotarsi di un pacchetto di progetti da realizzare tempestivamente non appena risultino utilizzabili i finanziamenti; questo è il passo minimo da compiere per evitare – così come fanno tutti, anche i comuni – l'accumulazione dei residui passivi.

In conclusione, non possiamo non esprimere la nostra insoddisfazione per quanto viene prospettato dalle tabelle di bilancio per questo settore, augurando comunque al Governo di ottenere risultati positivi.

VELTRI. Non ripeterò le considerazioni espresse dal relatore, senatore Rescaglio, e, in qualche misura, anche dal senatore Conte, peraltro contenute anche nella nota illustrativa al documento di bilancio.

Vorrei però approfittare della presenza del Governo per rilevare la necessità che le risorse culturali e ambientali costituiscano non solo beni da conservare ma anche occasione di sviluppo sostenibile.

Probabilmente, le considerazioni che mi appresto ad avanzare potrebbero trovare una migliore collocazione all'interno di un dibattito sugli indirizzi programmatici del Governo, ma non posso evitare di sottolineare quanto sta avvenendo in questi giorni. A Catania inizierà tra breve una sessione di lavoro molto impegnativa promossa dal responsabile del Dipartimento di coesione e di sviluppo del Ministero del tesoro, ed in questa occasione verrà presentato il progetto «Cento idee per il Mezzogiorno».

Ritengo che questa possa rappresentare la situazione idonea in cui ipotizzare insieme al Governo una serie di politiche di sistema da applicare nel settore culturale ed ambientale. Non c'è dubbio, infatti, che nella cosiddetta fase di mondializzazione e di globalizzazione prevale il paese che riesce a

fare emergere con maggiore visibilità e concretezza le specificità legate alla propria storia, e le opportunità sono per noi anche rappresentate dal grande patrimonio costituito dalle testimonianze culturali, storiche, architettoniche ed archeologiche esistenti nel Sud dell'Italia.

Vorrei sapere – dal momento che non ho trovato espliciti elementi che chiarissero questo aspetto – in quale misura debba realizzarsi questa nuova azione che il Governo, nella sua collegialità, intende intraprendere per utilizzare al meglio, rispetto all'esistente, un immenso patrimonio nazionale attraverso la cosiddetta nuova programmazione e l'inventario dei beni, delle risorse e dei progetti elaborati a livello centrale, coinvolgendo anche le articolazioni periferiche dello Stato.

Vorrei poi sapere quale rilievo possono assumere nelle note di bilancio, nei documenti contabili ma, più in generale, all'interno di un sistema di politiche per la valorizzazione dei beni culturali le emergenze – intese in senso positivo – presenti nel Mezzogiorno italiano.

POLIDORO. Attraverso l'esame delle tabelle trova conferma, anche da parte mia, la difficoltà di concepire un impegno finanziario cospicuo per realizzare l'ambizione, crescente in questi ultimi anni, di sfruttare le potenzialità del Mezzogiorno e dell'Italia intera – cui faceva riferimento il senatore Veltri – nell'ambito di una prospettiva di sviluppo che è necessario avviare a seguito degli sforzi che si sono resi necessari in questi anni per risanare le finanze, razionalizzare la spesa, modernizzare gli apparati dello Stato, decentrare anche le sedi decisionali e, comunque, arrivare tra i primi all'appuntamento della moneta unica europea.

Questa volontà è testimoniata dalle politiche governative che hanno manifestato segnali incoraggianti, anche nelle difficoltà, e dopo una stagione molto positiva per i flussi turistici registrati nel Mezzogiorno.

La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato ha affrontato con grande impegno i problemi inerenti al patrimonio ambientale italiano occupandosi di parchi e di zone depresse come quelle interne; io personalmente mi sono occupato anche della legislazione relativa al settore del turismo nell'ambito della elaborazione della riforma e della ristrutturazione dell'Ente nazionale di promozione turistica. Si tratta di argomenti affrontati che, a mio avviso, si inseriscono in un unico schema da tenere presente nel progetto di valorizzazione delle aree del Mezzogiorno. Ma tale valorizzazione in termini di qualificazione ambientale non deve interessare esclusivamente le zone marine e le coste che si estendono per chilometri e che sono comunque importanti e di sicura attrazione del turismo dal momento che accolgono circa il 90 per cento dei flussi turistici registrati nel Mezzogiorno. Quindi, indubbiamente è una fascia di territorio estremamente importante.

Tuttavia, ritornando allo schema precedente, parchi, zone interne e turismo potrebbero essere legati tra di loro; abbiamo preso in considerazione questa eventualità, infatti, quando abbiamo dedicato la nostra attenzione, ad esempio, al sistema dell'Appennino parco d'Europa, come ipotesi di un sistema di aree protette che si snodi dal centro Italia fino alla Calabria. Allora, gli elementi di sorpresa, per uno sforzo che dal punto di vista finanziario sembra molto ridotto, diventano ancora più amplificati.

Se c'è la volontà di dimostrare un interesse per il nostro patrimonio culturale, se si vuole attuare una politica di questo tipo, si scoprirà che anche le zone interne sono ricche di insediamenti dei secoli passati, di tracce importantissime della civiltà mediterranea, la cui conservazione e valorizzazione, oltre ad avere i riflessi che prima ho delineato, consentirebbero l'ulteriore potenziamento dell'attività di tutela delle zone interne lungo la dorsale appenninica, per la quale negli ultimi tempi sono stati operati, con giudizio e intelligenza ed anche con somme cospicue, altri interventi.

Se ci pensiamo, tutela del territorio e valorizzazione dei beni ambientali e culturali inseriti in questo sistema portano di fatto all'obiettivo di assicurare la manutenzione complessiva del territorio, che - a mio giudizio - è la condizione necessaria per salvaguardare complessivamente il patrimonio artistico, culturale e turistico dell'intero Mezzogiorno. Infatti, la manutenzione del territorio interno produce effetti chiaramente positivi anche per le coste e per le zone più a valle, fino al mare, come del resto è stato dimostrato proprio dai molti episodi di forti crisi degli ultimi tempi, che hanno avuto drammatiche conseguenze.

Il sistema, quindi, dovrebbe essere guardato complessivamente. Comunque, se riuscissimo, attraverso politiche di sistema, a collegare tutte le azioni che abbiamo messo in campo, probabilmente l'attività del Ministero dovrebbe essere potenziata, affinché il Ministero stesso sia in grado di dirigere nella maniera più qualificata possibile tutte le altre politiche legate all'emergenza, all'occasionalità e non ad un obiettivo molto più nobile, che è quello di cui ci stiamo occupando in questa sessione.

MANFREDI. Signor Presidente, esaminando la documentazione relativa alla tabella 18, mi sembra che rispetto all'anno scorso ci sia una lievitazione di costi per il personale, a fronte di una carenza generale di fondi, che è già stata messa in luce.

Pertanto, vorrei ricevere un chiarimento in merito da parte del Governo e del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 18, 18-bis e 18-ter, per la parte di competenza.

RESCAGLIO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 6 delle tabelle 18, 18-bis e 18-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, perché mi sembra che abbiano sottolineato proprio gli aspetti che mi stavano più a cuore.

In particolare, il senatore Rizzi si è soffermato sulla questione delle soprintendenze. Sono anch'io del parere che le soprintendenze non devono identificarsi con i soprintendenti, ma devono agire in *équipe* e qualche volta, forse, è opportuno che accolgano il parere di un'amministrazione che ha lavorato seriamente; infatti, ho notato anch'io che proprio in questo a volte ci sono difficoltà insormontabili. Il compito svolto dalla soprintendenza è valido, però non deve essere assolutizzato al punto da mettere sempre in discussione chi amministra. Quindi, lavorare in *équipe* è molto utile.

Sempre su questo argomento, vorrei riferirvi un episodio di cui sono a conoscenza. A Cremona, è stato effettuato il restauro della cattedrale, con un'opera prestigiosa che è costata 4 miliardi, grazie al finanziamento dei privati, senza che il Ministero abbia dato un centesimo. Tuttavia, ho appreso dai giornali che un rappresentante della soprintendenza è andato a Cremona per parlare agli insegnanti di un istituto tecnico su questo restauro ed ha messo in discussione l'opera stessa, eseguita tra l'altro sotto il controllo dell'ex ministro dei beni culturali ed ambientali Paolucci (quindi il lavoro fu seguito anche con competenza). Così, sui lavori conclusi si è aperta una fiera polemica, che è stata riportata dai giornali. Ebbene, vi ho riferito questo episodio per sottolineare che certi fatti non servono sicuramente a stimolare una sensibilità culturale dell'ambiente. È opportuno creare interessi veri, più che primogeniture, perché dobbiamo salvare dei valori che sono autentici.

Nella discussione sono stati affrontati anche il problema della formazione scolastica e quello del riassetto delle competenze dei Ministeri, e sono emerse delle valutazioni circa la realtà del Sud e le emergenze esistenti. In questi anni, abbiamo preso coscienza di tali problemi, legati fondamentalmente alla tutela del territorio, che rimane per noi l'interesse generale.

Il senatore Polidoro parlava dei parchi, delle zone interne e del turismo, sostenendo che sono tra loro collegati. In effetti, dalla valorizzazione dell'ambiente deriva anche la positività e la ricchezza del turismo. È necessario, però, mettere insieme queste competenze per valorizzare tutte quelle istituzioni che, nell'ambito delle comunità, coltivano degli interessi per il turismo, e non solo l'ente di promozione turistica. Non ho timore a ricordare anche l'opera privilegiata dei privati, perché dalle mie parti i privati hanno fatto tutto il possibile per recuperare determinate realtà e farne emergere la positività. Penso che qualche volta, nel nostro paese, vada reso merito al privato di avere operato con alto senso della comunità. Ritengo che questo non sia un merito da poco.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al sottosegretario D'Andrea, vorrei sottolineare che la nostra Commissione ha l'esigenza di effettuare una discussione più ampia, che riguardi non solo lo stato di previsione ma anche gli indirizzi generali del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Siamo consapevoli, signor Sottosegretario, che l'ordinario punto di riferimento parlamentare del Ministero è la 7<sup>a</sup> Commissione permanente, tuttavia lo stesso relatore ha messo in evidenza il peso e l'ampiezza delle competenze del Dicastero che lei rappresenta in materia territoriale e paesaggistica. Infatti, il senatore Rescaglio ha ricordato che il 47 per cento del territorio nazionale è soggetto al diretto controllo e alla gestione delle soprintendenze e quindi del Ministero per i beni culturali e ambientali, persino per quanto riguarda i più particolari provvedimenti autorizzatori. Sotto questo profilo, si è determinata, probabilmente anche con la nuova legislazione e con l'estensione delle competenze del Ministero, una sproporzione tra competenze e personale a disposizione.

Le sovrintendenti hanno un carico eccezionale di responsabilità circa le autorizzazioni anche edilizie e paesistiche e sono competenti anche per le opere di rilievo di carattere assolutamente secondario, questo sulla base del



principio che, in fondo, nel campo paesistico e ambientale non vi è nulla di secondario. Certamente, però, si impone un raccordo fra le normative paesistiche e quelle urbanistiche.

È comunque contraddittorio il fatto che la sovrintendenza ai beni culturali non sia chiamata ad esprimere il proprio parere, in alcuna sede, sul piano regolatore, ad esempio, di Roma o di Bologna e sia invece competente ad esprimersi sullo spostamento di una facciata o di un tracciato. Evidentemente, c'è un problema da risolvere anche a livello costituzionale.

La Commissione bicamerale ha svolto un importante dibattito in ordine alla titolarità dello Stato e ai poteri statali sul territorio e si è arrivati al paradosso di sostenere che lo Stato non debba detenere competenze urbanistiche sul territorio, pur essendo naturalmente consapevoli che nell'ambito dei beni paesistici questa tutela e questa presenza statale ci sono. Personalmente ritengo che tale tutela debba esistere ma è necessario raccordare meglio i livelli di responsabilità in modo tale da far corrispondere a tali responsabilità una capacità operativa.

D'altronde, sulla base delle disposizioni di un provvedimento in materia ambientale, oggi in approvazione alla Camera dei deputati, i parchi saranno destinati a ricoprire il 10 per cento del territorio nazionale, ma è necessario, anche in questo caso, risolvere il problema del raccordo nell'impegno delle risorse tra Ministero dell'ambiente e Ministero per i beni culturali e ambientali per attivare politiche nazionali di sostegno e di sviluppo in aree del paese in cui i beni ambientati e culturali spesso rappresentano un tutto inscindibile ed una relevantissima ricchezza su cui far leva per permettere un consistente sviluppo.

Non credo che questa possa essere la sede giusta per completare la discussione in merito, tuttavia, anche in relazione all'assunzione del Ministero per i beni culturali e ambientali da parte dell'onorevole Melandri, è necessario che questa Commissione svolga il proprio compito avviando un confronto; infatti, è alquanto difficile operare e legiferare in materia urbanistica – si tratti del Giubileo o di procedure di rilascio delle concessioni edilizie nei centri storici – prescindendo da una legge quadro, dai provvedimenti che vengono quotidianamente sottoposti al nostro esame e, soprattutto, da un confronto in materia tra gli organi competenti.

Cedo quindi la parola al sottosegretario D'Andrea chiedendo formalmente a lui e indirettamente al Ministro di assumere l'impegno di tornare in questa Commissione per avviare un confronto svincolato dai tempi ristretti impostici nell'esame dei documenti di bilancio.

D'ANDREA, *sottosegretario di Stato per i beni culturali*. Signor Presidente, signori senatori, accolgo subito l'invito che mi è stato appena rivolto; infatti, anch'io considero importante una riflessione da compiere sugli indirizzi generali delle politiche per la tutela paesistica del nostro paese.

Pertanto, sono disponibile a tornare in questa Commissione per discutere dell'argomento e riferirò al Ministro la richiesta formulata anche nei suoi confronti dal presidente Giovanelli.

Preciso comunque che il Ministro ha delegato alla mia persona la parte relativa ai beni paesistici, ad eccezione dell'esercizio dei poteri sostitutivi che, naturalmente, per ovvie ragioni, rimangono di sua competenza.

È evidente che la riflessione sulla tabella 18 ha affrontato anche aspetti di impostazione generale che sono stati oggetto degli interventi del relatore e di coloro che si sono succeduti nel dibattito.

Ringrazio tutti gli intervenuti anche per il tono costruttivo e per la ricchezza delle argomentazioni proposte in questa discussione che risente di un'incertezza normativa e istituzionale dovuta al modo attraverso il quale in Italia si è legiferato in materia.

Tutti gli interventi hanno ricordato che si sovrappongono e talvolta si contrappongono competenze regionali e competenze statali all'interno, tra l'altro, di una costruzione normativa consistente in primo luogo nella legge Galasso, poi nei piani paesistici ed infine nelle leggi urbanistiche adottate da alcune regioni.

È quindi evidente che in assenza di una costruzione ordinata dei vari livelli normativi, ciascuno dei quali possa fungere da quadro rispetto a ciò che si sarebbe dovuto esprimere su una realtà più circoscritta e delimitata, molto spesso avvertiamo questa incertezza.

Proprio ieri sera mi sono occupato di alcuni problemi della Sardegna, una regione a statuto speciale alla quale è stato annullato il provvedimento di adozione di metà dei piani paesistici per un ricorso straordinario al Capo dello Stato; infatti, sono stati annullati dieci piani paesistici su venti e gli altri dieci restano in vigore pur in presenza di un ricorso contestuale al TAR.

In Sardegna è in vigore una legge urbanistica in base alla quale era possibile prorogare l'applicazione del vincolo assoluto previsto dalla legge Galasso fino a 30 mesi dall'entrata in vigore della legge urbanistica stessa; i 30 mesi ormai sono trascorsi e la metà dei piani paesistici è stata dichiarata nulla.

In realtà, attualmente, in base a quella legge urbanistica, in Sardegna si potrebbe compiere di tutto e gli amministratori sardi sono i primi ad esprimere la preoccupazione di dover riempire il vuoto normativo con una norma ponte che colleghi le due scadenze.

Si tratta di un caso da manuale che dimostra come la sovrapposizione di competenze comporti difficoltà di cui risente tutto il settore relativo alla tutela.

Non c'è dubbio che si rende necessaria una seria riflessione – mi rivolgo al senatore Veltri che più direttamente ha voluto affrontare questo argomento e al senatore Polidoro che lo ha affrontato da un altro punto di vista – sul problema del rapporto tra la tutela del bene paesistico e la sua valorizzazione ai fini di una fruizione generale che il sistema paese può proporre anche in competizione con altre realtà che si muovono sul mercato mondiale dei flussi turistici. Si tratta di un aspetto fondamentale da affrontare con una impostazione organica.

Il senatore Veltri ha fatto anche riferimento al progetto «Cento idee per il Mezzogiorno» che verrà presentato nel dibattito che avrà inizio domani a Catania in vista del programma di interventi della Comunità europea, la cosiddetta Agenda 2000, che si svilupperà dal 2000 al 2006.

È evidente che di fronte ad un volume così esteso di proposte e di interventi è necessario verificare seriamente dal punto di vista dell'equilibrio, dell'entità e della sostenibilità degli interventi stessi le possibili conseguen-

ze che potrebbero determinarsi, quali, ad esempio, l'intreccio e la sovrapposizione delle competenze.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente difficile, che esige un confronto sugli indirizzi. Pertanto, ritengo opportuno rinviare la discussione su tali argomenti fino a quando sarà possibile affrontarli in maniera più dettagliata nell'ambito del dibattito che verrà svolto in questa Commissione.

Posso invece fornire chiarimenti sulle questioni sollevate che riguardano più direttamente la manovra finanziaria. Vorrei sottolineare, ad esempio, che non vi è un aumento delle spese per il personale. Infatti, se si esaminano i vari capitoli, si potrà verificare che in alcuni casi si propone un aumento degli stanziamenti, in altri una diminuzione. Si opera, quindi, una rimodulazione della spesa per il personale, derivante dalla riforma del bilancio.

Inoltre, vorrei precisare che il personale preso in considerazione nel centro di responsabilità in esame è solo quello utilizzato dall'Ufficio centrale, perché – come vi è noto – le sovrintendenze periferiche, attraverso cui si esercita in realtà il potere di controllo sul territorio, si avvalgono di personale formalmente dipendente da un'altra Direzione generale. Sul territorio delle varie regioni (e in alcuni casi anche su quello provinciale), vi è un'articolazione degli uffici periferici, che esercitano un'attività di controllo sui beni storici e su quelli paesaggistici. Ciò determina effetti positivi, perché in una realtà come quella italiana difficilmente la tutela della prima categoria di beni può essere disgiunta da quella della seconda categoria, a causa dell'affollamento sul territorio di beni storici e di contesti paesaggistici di rilievo da valutare. Sarebbe impossibile svolgere questa azione di controllo e di tutela esclusivamente con il personale dell'Ufficio centrale; poiché si ricorre anche al personale delle unità periferiche, queste vengono censite diversamente nella tabella.

Per quanto riguarda il potere di tutela del territorio attribuito ai sovrintendenti, come sapete, il Ministero ha delegato ai sovrintendenti periferici l'intervento in determinati ambiti, vale a dire nel caso di opere di dimensione infracomunale o per il cui finanziamento non vi è un intervento diretto dello Stato, mentre il direttore dell'Ufficio centrale si riserva di intervenire in tutti gli altri casi. Ritengo – ma questa è solo una mia opinione, peraltro neanche definitiva, e perciò è opportuno un confronto con la Commissione anche su tale argomento – che forse questa classificazione risente di un contesto normativo e di un dibattito sull'assetto istituzionale della materia un po' invecchiato, alla luce dell'evoluzione che si è determinata successivamente. Penso che in futuro questo tema dovrà essere al centro della nostra riflessione.

In effetti, le risorse sono poche, soprattutto nel caso in cui ci fosse l'intenzione di dare impulso alla politica delle cosiddette compensazioni (in realtà, infatti, le risorse sono destinate proprio a questo), alla quale si ricorre per una tutela più efficace del territorio ed anche per ragioni di carattere costituzionale (per la difesa della proprietà, ad esempio). Non so se, qualora la gestione dei beni ambientali volesse raccordarsi – come è stato detto nel dibattito - con le materie dell'abusivismo o delle aree protette (è inevitabile, infatti, che tra questi aspetti vi sia un intreccio ed un collegamento), sia

possibile pervenire ad un diverso equilibrio finanziario nella destinazione delle risorse. Sicuramente, anche su questo tema dovremo riflettere in maniera approfondita.

Mi sembra di aver risposto a tutte le osservazioni che sono state svolte sul merito della tabella. Gli altri interventi, invece, avevano un taglio generale e richiederebbero quella discussione di carattere più ampio che abbiamo deciso di fare. Forse, signor Presidente, si potrebbe stabilire già fin d'ora lo svolgimento di un'audizione presso questa Commissione per la parte relativa alla tutela dei beni paesaggistici, a meno che non preferiate audire il Ministro.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo e per la sua disponibilità, signor Sottosegretario. La nostra Commissione aveva già preso contatto diretto con la segreteria del Ministro, anche perché ancora non conoscevamo la distribuzione delle deleghe. Comunque, noi ci rivolgiamo al Ministero nel suo insieme, il quale dovrà poi individuare chi può fornirci le informazioni da noi richieste. Cercheremo di fissare al più presto questo incontro, tramite gli uffici, ma certamente sarà possibile effettuarlo soltanto dopo le ferie natalizie.

Non essendo stati presentati ordini del giorno né emendamenti, resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sul centro di responsabilità n. 6 della tabella 18, sulle relative note di variazioni e legge di bilancio e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria n. 3661.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Rescaglio.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

Sospendo i lavori, in attesa che arrivi il rappresentante del Governo.

*I lavori, sospesi alle ore 16,35, sono ripresi alle ore 17.*

### **Presidenza del vice presidente CARCARINO**

PRESIDENTE. Avverto che il Ministro dei lavori pubblici, impossibilitato a presenziare alla seduta, ha all'uopo delegato il sottosegretario Bargone.

Riprendiamo l'esame congiunto.

Prego il senatore Staniscia di riferire alla Commissione sul centro di responsabilità n. 4 delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

STANISCIA, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 4 delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Non so quanto sia utile questa discussione ai fini di una reale modifica della tabella in discussione e della legge finanziaria, visto che non è possibile presentare emendamenti se non nell'ambito delle singole unità previsionali, che bisogna tenere conto delle spese fisse e già impegnate e che è impossibile prevedere spese senza una copertura.

Quindi, all'interno di questi vincoli è forse utile prendere spunto dalla discussione sulla difesa del suolo per operare poi una riflessione più generale, prescindendo dalla mera illustrazione della tabella stessa. Ma noi stiamo svolgendo l'esame dei documenti di bilancio e, sostanzialmente, il fine di questa discussione, a mio avviso, è quello di pervenire al voto sul conferimento del mandato al relatore.

Ritengo non sia molto esaltante per una Commissione di merito trovarsi in una situazione di questo tipo e credo sia necessario verificare la possibilità di procedere diversamente nell'anno futuro.

Nel documento di programmazione economica e finanziaria, per quel che riguarda la difesa del suolo, di cui mi occupo, si accenna soltanto agli aspetti della necessità del potenziamento delle rete idrica, soprattutto nel Mezzogiorno.

La tabella 9, per la parte relativa al centro di responsabilità n. 4 sulla difesa del suolo, contiene una previsione di spesa di 570 miliardi per la competenza e di 868 miliardi per la cassa.

Sono previsti 1634 miliardi di residui passivi.

Nel 1998 i residui ammontavano a circa 2.000 miliardi, erano previsti 299 miliardi per la competenza e 677 miliardi per la cassa. Si ha, quindi, una previsione di variazione di 377 miliardi in meno per quanto riguarda i residui, di 268 miliardi in più per la competenza e di 189 in più per la cassa.

La nota di variazione ha previsto un incremento pari a 247 miliardi sia in termini di competenza che di cassa. Gli importi complessivi risultano pari a 817 miliardi per la competenza e a 1.116 miliardi per la cassa. Le modifiche derivano dalle disposizioni del disegno di legge collegato, dagli effetti della legge finanziaria e da un emendamento presentato al disegno di legge di bilancio a legislazione vigente.

La spesa viene ripartita in spese correnti e in spese in conto capitale.

In questa esposizione mi attengo ai dati della proposta iniziale, data la difficoltà di operare un'analisi con le variazioni apportate dalla Camera dei deputati, in quanto la struttura della ripartizione dei fondi tra le diverse voci non cambia radicalmente.

Per la spesa corrente si registrano 45 miliardi circa per i residui, 65 miliardi per la competenza e 89 miliardi per la cassa. Queste somme sono destinate al personale (stipendi, lavoro straordinario, incentivi alla produttività, rimborso spese, qualità delle prestazioni individuali, formazione ed equo indennizzo), sono destinate inoltre a beni e servizi (acquisto di mobili, cancelleria, stampati ed apparecchiature, pagamento dei canoni di acqua e di energia, telefono e riscaldamento, spese per il funzionamento dei vari comitati, spese per studi e ricerche, spese portuali o manutenzione per gli im-

pianti di telecomunicazione, manutenzione e noleggio dei mezzi di trasporto, acquisto di libri, biblioteca ed altre varie spese), nonchè alla manutenzione di opere pubbliche – si prevedono spese anche per il magistrato per le acque – e alla manutenzione delle opere idrauliche (manutenzione delle vie navigabili ed illuminazione dei porti).

Si registrano poi le spese in conto capitale che ammontano a 1.589 miliardi per i residui, a 502 miliardi per la competenza, a 785 miliardi per la cassa. Queste somme sono tutte previste per investimenti passati e futuri e devono finanziare le leggi che sono state già approvate negli anni passati. Una parte è destinata al finanziamento della nuova legislazione e si prevedono quindi spese per acquedotti, fognature ed opere igienico-sanitarie, per calamità naturali e belliche, per interventi per Venezia, per opere idrauliche e sistemazione del suolo oltre che per opere varie.

Analizzando la spesa corrente possiamo notare che alla competenza è destinata una percentuale dell'11-12 per cento, ai residui il 2-3 per cento e alla cassa il 9 per cento della spesa totale. È evidente che nella spesa corrente i residui sono limitati proprio perché nella sostanza interviene una spesa obbligatoria. All'interno della spesa corrente, infatti, si registra il 9 per cento della spesa totale destinato al personale, il 5 per cento a beni e servizi e la maggior parte della spesa, l'85 per cento, è prevista per la manutenzione delle opere idrauliche.

Va notato al riguardo che solo 2 milioni sono stanziati per la formazione e l'aggiornamento del personale, 40 milioni per gli studi e la ricerca, poco più di un milione per il funzionamento e la manutenzione della biblioteca, l'acquisto di libri, giornali ed altre pubblicazioni.

Per quanto poi riguarda la spesa in conto capitale, si registra per la competenza l'88-89 per cento, per i residui il 97 per cento e per la cassa il 90 per cento della spesa totale. Si prevedono spese per acquedotti, fognature ed opere igieniche ammontanti a 42 miliardi (8-9 per cento del totale), 2 miliardi per opere varie (0,5 per cento), il 48-49 per cento per calamità naturali e danni bellici, lo 0,1 per cento per l'intervento per Venezia ed infine il 42 per cento per le opere idrauliche e la sistemazione del suolo; per cui la spesa ammonta a 214 miliardi. A questo bisogna aggiungere ciò che è previsto nella tabella C del disegno di legge finanziaria.

I residui sono quasi triplicati rispetto alla competenza e questo dimostra una scarsa capacità di spesa della macchina amministrativa; si tratta di un dato che ricorre in quasi tutte le amministrazioni pubbliche. Le somme messe a disposizione per la cassa sono tali da non incidere sostanzialmente sui residui e, se si verificasse la previsione, i residui sarebbero comunque al di sopra dei 1.000 miliardi.

Le somme di competenza fanno quasi tutte riferimento ad investimenti passati e poche agli investimenti futuri.

Per quanto è possibile evincere dalle voci di bilancio, si può affermare che la spesa in conto capitale è destinata soprattutto al Nord. Dalle voci della tabella in cui si indica la finalizzazione delle opere finanziate, risulta che al Nord vengono destinati più di 200 miliardi mentre la spesa finalizzata al Sud è di circa 7 miliardi. In effetti, la spesa futura per la manutenzione del suolo e per gli interventi nel Mezzogiorno è alquanto elevata e, peraltro, era già prevista nel DPEF.

È evidente che le spese generali vengono compiute per la realizzazione di opere su tutto il territorio nazionale, ma sarebbe interessante fare una verifica al riguardo.

A proposito dei drammatici eventi alluvionali verificatisi, vorrei soffermarmi su tre aspetti in particolare: la legge n. 183 del 1989, la legge n. 36 del 1994 e le opere idrauliche. Negli ultimi anni, si sono verificati diversi eventi alluvionali e di dissesto idrogeologico che hanno causato anche vittime. Le migliaia di miliardi investiti per il risanamento dimostrano quanto la politica di difesa del suolo sia necessaria da un punto di vista ambientale, economico-finanziario e sociale.

Ora, siamo tutti d'accordo sulla necessità di una difesa del suolo, dopo gli avvenimenti di questi anni. Anche sulla necessità di intervenire a monte e non a valle vi è un generale accordo e lo stiamo ripetendo, soprattutto con il sottosegretario Barberi, da poco più di quattro anni. In effetti, in ogni occasione diciamo che è necessario intervenire prima e non dopo i disastri ambientali; però, una vera e propria inversione di tendenza, anche se timida, si sta attuando solo in questi ultimi anni.

Non vi sono dubbi neanche sul fatto che in passato poche risorse finanziarie sono state destinate alla difesa del suolo. La legge n. 183 del 1989 è una buona legge; era necessaria già allora, quando fu approvata, ma dopo quasi dieci anni, come è emerso dall'indagine svolta da questa Commissione, nella sostanza deve ancora decollare (tra l'altro, anche il Governo lo afferma nell'introduzione alla tabella 9).

Le autorità di bacino hanno individuato che per far fronte ai problemi più gravi delle aree critiche del territorio sono necessari 13.000 miliardi di lire, da spendere nel corso degli anni. Quindi, nei prossimi anni bisognerà attuare gli interventi necessari per l'utilizzazione delle risorse stanziare, cercando magari di non limitarci ad affrontare le emergenze. Per dare certezza al quadro finanziario, un significativo passo in avanti si è realizzato con il rifinanziamento automatico della legge n. 183 del 1989. La legge finanziaria per il 1997 ha stanziato 410 miliardi per il 1998 ed aveva previsto una dotazione di 500 miliardi per gli anni 1999 e 2000. Ma quest'anno il Governo ha rilevato la necessità che per ciascuno degli anni 1999, 2000 e 2001 lo stanziamento non sia inferiore alla cifra di lire 1.000 miliardi. La somma prevista, quindi, non è sufficiente, ma certamente è superiore rispetto a quanto è stato speso negli anni passati, cioè meno di 300 miliardi all'anno dall'approvazione della legge n. 183 fino al 1997.

Occorre precisare che l'inattuazione della legge n. 183 dipende non solo dall'insufficienza dei finanziamenti, ma anche dal fatto che coloro i cui interessi verrebbero lesi dall'applicazione del provvedimento sulla difesa del suolo riescono a premere sulle forze politiche, sociali ed economiche ed a ritardarne l'attuazione. Manca inoltre, fra le forze politiche, sociali e soprattutto imprenditoriali nonché nelle popolazioni, la consapevolezza della necessità di applicare questa legge e di attuare una corretta politica del suolo; potremmo dire che manca la cultura di un corretto uso del suolo, che molto spesso è in contrasto con gli interessi immediati delle forze in causa.

Anche la legge n. 36 del 1994 assume rilievo nell'ambito della tabella 9. Nel centro di responsabilità relativo alla difesa del suolo, non dobbiamo

dimenticare i settori degli acquedotti, delle fognature e delle opere igienico-sanitarie, che hanno un'importanza veramente strategica; per questo c'è bisogno di una corretta programmazione dell'uso delle acque. Ancora oggi di acqua si interessano molti enti, a seconda dell'uso che se ne fa: comuni e consorzi per quanto riguarda l'acqua potabile, consorzi industriali per l'acqua fornita agli impianti produttivi, consorzi di bonifica per le irrigazioni, Enel ed altri enti per la produzione di energia, e così via. Con le leggi nn. 183 del 1989 e 36 del 1994 si dovrebbe arrivare ad un governo unitario di questa risorsa, dalla captazione alla distribuzione per i diversi usi, dalla depurazione alla restituzione ai corpi idrici.

L'acqua è una risorsa strategica, intorno al cui utilizzo in futuro – ma avviene già oggi – ci saranno certamente contrasti, dal momento che è fondamentale per lo sviluppo economico e produttivo ed è alla base della qualità della vita di una comunità. Oggi questa risorsa è utilizzata in modo irrazionale: il 40-50 per cento dell'acqua distribuita si disperde nel terreno a causa di una rete idrica certamente non adeguata e spesso l'acqua viene restituita ai corpi idrici non depurata. Come specificato anche dal Governo nella relazione introduttiva alla tabella 9, si stima che sarebbero necessari 60.000 miliardi di lire per adeguare la dotazione infrastrutturale nel settore della distribuzione potabile.

Ora, secondo me, in questo settore non è possibile che vi sia un'assenza dello Stato. È un errore pensare che con la tariffa – questa è la logica della legge n. 36 – sia possibile coprire i costi per il rinnovo e la razionalizzazione della rete idrica di adduzione, distribuzione e captazione. Abbiamo esperienza di quali e quante siano le difficoltà a tale proposito. È vero che, trattandosi di un settore industriale, bisognerebbe rendere efficiente la rete con quanto si ricava dalle tariffe (e quindi dovrebbero essere gli utenti a finanziare e rendere economico il sistema), ma non possiamo trascurare il fatto che l'acqua ha anche un fine sociale e quindi la gestione di questa risorsa non può essere affidata solo al mercato.

Se gli enti di ambito non vengono costituiti, se la legge n. 36, a distanza di cinque anni dalla sua entrata in vigore, non viene attuata, ci saranno dei motivi. Infatti, si è scatenata una lotta intorno alla nomina dei presidenti e dei membri dei consigli di amministrazione degli enti di cui alla legge n. 36 e vi sono *lobby* di imprese che premono – questa è la mia esperienza, ma secondo me questo avviene anche nelle altre regioni – per ottenerne la gestione. Certamente, questi sono elementi che spiegano il ritardo nell'applicazione della legge n. 36.

Alcuni mesi fa, insieme ad altri colleghi (ad esempio il senatore Veltri), ho proposto di compiere un'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 36, per scoprire i motivi per cui non viene applicata. Uno di questi motivi è il fatto che con l'attuazione di questa legge aumenteranno di molto le tariffe. In alcune province si è stimato che esse saranno triplicate o anche quadruplicate se il costo del rinnovo della rete idrica sarà coperto solo dalle tariffe. La legge n. 36 non decolla proprio per questo motivo; si possono fare anche altre considerazioni, ma questo è l'elemento fondamentale che occorre sottolineare. Un altro aspetto che è opportuno affrontare in questa discussione è quello relativo alle opere idrauliche. La regimentazione dei corsi d'acqua rappresenta infatti un'efficace politica della difesa del suolo, ac-



compagnata dalla manutenzione e dalla riparazione delle opere idrauliche e dalla realizzazione di nuove opere laddove servono.

La previsione di spesa corrente per la manutenzione di opere idrauliche, contenuta nei capitoli 3401 e 3402 del centro di responsabilità n. 4, è pari a circa 56 miliardi, quella in conto capitale per opere idrauliche e sistemazione del suolo è pari a 214 miliardi, ed è concentrata principalmente nei capitoli 7701 e 7722.

In passato, per questo settore, si è speso circa 50 miliardi l'anno, somma insufficiente ad assicurare anche l'ordinaria manutenzione, oggi invece possiamo constatare un miglioramento della previsione di spesa; si tratta di una somma non elevata e certamente non sufficiente per le esigenze, ma è comunque maggiore e più che raddoppiata la previsione in conto capitale rispetto alla spesa prevista nei bilanci precedenti. Certo, sarebbe necessaria la previsione di una maggiore spesa soprattutto per un'efficace manutenzione delle opere esistenti e per realizzare nuove opere tese ad una migliore regimentazione del deflusso delle acque.

A questo proposito va detto che in passato la spesa prevista per le opere idrauliche era alquanto esigua e soprattutto è stata male distribuita, in particolare nell'Italia meridionale. Infatti, la spesa pubblica – nell'ambito del bilancio dello Stato e quindi delle spese operate direttamente dal Ministero – che in passato è stata elevata è stata spesso male utilizzata. Ricordo, ad esempio, la cementificazione dei torrenti e dei fiumi, un episodio estremamente negativo sia per i danni ecologici che ha determinato, incidendo sulla flora e sulla fauna fluviale, sia perché si è assistito a speculazioni e ad atti di corruzione.

Allora, si rende necessario rafforzare la vigilanza ed il controllo delle opere idrauliche e dei corsi d'acqua per impedire interventi quali quelli nelle cave. Infatti, a mio avviso, non è sufficiente disquisire sulle quote di spesa contenute nella previsione e nel programma del Governo ma bisognerebbe anche esaminare la destinazione di tali quote e la previsione dei controlli che l'ente pubblico dovrebbe attivare per evitare il verificarsi di fenomeni che danneggiano il suolo.

Ad esempio, le cave pregiudicano il naturale deflusso delle acque. Spesso i fiumi sono sorvegliati da organi dello Stato ma i geni civili regionali danneggiano la falda di territori demaniali dipendenti dal Ministero delle finanze perché la utilizzano per l'estrazione e per le attività produttive che comunque compromettono il normale deflusso delle acque ed inquinano il territorio. Pertanto, da un lato il Ministero opera degli investimenti sul territorio, dall'altro si effettuano investimenti in opere private che danneggiano ciò che il Ministero realizza. Sono a conoscenza di fatti reali che ritengo si verifichino in molte zone del paese.

È necessario, ad esempio, impedire la realizzazione di costruzioni edilizie prive di adeguati controlli. Abbiamo discusso lungamente sull'alluvione che si è verificata nel 1994 e che è stata nuovamente presa in considerazione anche nel bilancio di quest'anno prevedendo lo stanziamento di 200 miliardi. Si è poi scoperto che sono stati costruiti edifici, residenze e impianti produttivi in zone ritenute a rischio di piene.

Quindi, a mio avviso, è necessario realizzare una corretta attività di manutenzione del territorio e del suolo anche attraverso un'opera di sorve-

gianza. Si rendono opportuni maggiori finanziamenti per realizzare opere urgenti la cui mancata attuazione potrebbe determinare situazioni di rischio.

Ho l'impressione che nella trattazione della difesa del suolo – esaminando anche le tabelle ad essa relative – si faccia sostanzialmente riferimento alla difesa del territorio, due aspetti che, a mio avviso, non coincidono. Infatti, sarebbe necessario distinguere tra suolo e territorio; il suolo è un prodotto, una ricchezza di cui disponiamo che consiste, appunto, nella trasformazione di sostanze minerali ed organiche che costituiscono un sistema, ma molto spesso viene confuso con il territorio; in questo modo non è possibile individuare ciò che di pregiato esiste nel suolo. Il suolo, quindi forma parte del territorio, è molto delicato e spesso si tende a danneggiarlo.

Quando si affronta l'argomento suolo o territorio non è possibile limitare la trattazione alle parti contenute nella tabella al nostro esame secondo l'impostazione odierna dell'attuale Governo e dell'attuale Ministero; infatti, parlare di suolo significa parlare di agricoltura, forestazione, deforestazione, urbanizzazione, infrastrutture, discariche, movimento della terra, governo delle acque. Quando si parla di suolo e di territorio si fa riferimento a tutto questo complesso di aspetti e segmentando, isolando e affidando le varie competenze a diversi Ministeri o a diverse direzioni generali degli stessi Ministeri non si riusciranno a raggiungere, a mio avviso, nonostante tutti gli sforzi finanziari possibili, gli obiettivi che ci proponiamo di perseguire.

È quindi necessaria una politica del suolo volta ad unificare i diversi aspetti del territorio e della sua trasformazione che noi, con le nostre attività, compromettiamo.

Sarebbe poi necessario sradicare la convinzione che l'economia e le scelte economiche prevalgono sempre sulle scelte territoriali ed ambientali. La logica in base alla quale ragioniamo – basta leggere i giornali – è quella del reddito *pro capite* e dell'aumento del PIL e non pensiamo mai al fatto che, probabilmente, per una comunità la qualità della vita può essere più importante della quantità.

Se non si capovolge questa logica, si continuerà sempre a discutere di sviluppo economico e non di territorio, convinti che lo sviluppo economico sia necessario per misurare il benessere, come se l'aumento del PIL automaticamente si trasformasse in aumento di felicità o di qualità della vita. Non è così e quindi è necessario riflettere, certamente non solo in questa Commissione, sulla cultura dello sviluppo che si è creata negli anni.

In conclusione, mi auguro che prima o poi si esamini l'aspetto del riordino dei Ministeri.

Non è possibile, infatti, che di territorio e di ambiente si occupino il Ministero dell'ambiente, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dei trasporti, il Ministero delle finanze (per quanto riguarda la gestione del demanio), il Ministero per i beni culturali e ambientali, come abbiamo visto poco fa, il Ministero dell'interno e quello del bilancio. In sostanza, vi è un frazionamento delle competenze che ci impedisce di impostare una politica del suolo e del territorio. Sarebbe opportuno che un solo Ministero si occupasse del territorio e di tutti i riflessi delle attività su di esso.

Dobbiamo quindi mettere in cantiere una discussione su queste tematiche. La struttura che abbiamo oggi, a mio giudizio, è l'eredità di un passato

in cui l'attività umana non era tale da incidere così profondamente ed in modo determinante sul territorio, per cui era possibile affidare a diversi Ministeri le varie competenze. Oggi questo non è più possibile, se vogliamo fare una politica del territorio.

È necessario attuare una programmazione dell'uso del territorio, al quale va rapportata ogni attività. Bisogna cioè partire dal territorio per vedere che cosa è compatibile con esso; non possiamo considerare solo il prodotto interno lordo o il reddito pro capite e trascurare qualsiasi cosa succeda sul territorio, intervenendo, semmai, a valle per cercare di porre rimedio o di risanare. Ad esempio, qualche tempo fa, abbiamo visto che ci si è dovuti preoccupare delle discariche, delle acque inquinate nonchè di disporre scogliere artificiali per salvaguardare le spiagge e si sono posti in essere altri interventi che lasciano il tempo che trovano. (*Applausi del senatore Specchia*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

RIZZI. Signor Presidente, ho molto apprezzato la puntuale relazione del senatore Staniscia e condivido molte delle osservazioni che egli ha fatto. Devo però ripetere ciò che ho dichiarato in precedenza, nel corso della discussione sulla tabella 18, quando ho detto che si trattava di un'elencazione di buoni propositi che non verranno mai realizzati perché non vi sono le risorse. Del resto, anche il relatore Staniscia ha confermato le mie parole, in particolare quando ha sostenuto – e condivido pienamente tale considerazione – che bisogna intervenire a monte e non a valle, cioè non solo dopo che si sono verificati i disastri ambientali.

Questo è un passaggio importante e delicato, che riguarda la salute e la vita dei cittadini e che rappresenta per il settore dell'ambiente un utile processo di investimento per la riduzione della manodopera disoccupata (mi richiamo ancora alla tabella 18), che darà dei frutti positivi nel futuro.

Mi consenta, Presidente, una breve digressione. Il nostro paese subirà, a cominciare dalla prossima estate, una forte concorrenza sul piano del turismo, per esempio da parte della ex Jugoslavia. Probabilmente, quindi, si verificherà una riduzione del flusso turistico in Italia. Ma perché il nostro paese non riesce a contrastare la concorrenza di altre nazioni, per quanto riguarda il turismo, se non attraverso le disgrazie che possono capitare altrove? Naturalmente, non vogliamo che accadano queste disgrazie; desideriamo solo che i turisti vengano da noi perché li trattiamo bene. La nostra clientela deve essere ricevuta e trattata bene.

Allora se investiamo sul territorio, creiamo le condizioni per ospitare sempre al meglio coloro che vengono nel nostro paese. Credo che questo sia un processo politico corretto, perché stiamo proponendo un investimento che, se non servirà a noi, sarà proficuo per le future generazioni. E comunque la salute dei cittadini è importante.

Condivido inoltre le osservazioni del senatore Staniscia anche quando sottolinea la necessità di operare una corretta programmazione dell'uso dell'acqua (cosa che oggi non avviene e dobbiamo prenderne atto) e della sorveglianza del suolo. Anche il relatore afferma che si tratta di un investimento che può dare frutti positivi.

Non sono però d'accordo sulle conclusioni, nel senso che – ripeto le parole che ho pronunciato un paio d'ore fa – se non vi sono risorse economiche, se non vi è la possibilità di investire, tutto ciò rimane sul terreno delle buone intenzioni e questo non basta.

MAGGI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente per fare una annotazione, da sottoporre all'attenzione del Sottosegretario. Su questo tema, tra l'altro, avrei voluto ascoltare anche l'opinione del collega Veltri, che purtroppo in questo momento non è presente.

Ho letto i documenti di bilancio velocemente ed in modo molto approssimativo, quindi non ho alcuna pretesa di avere una conoscenza approfondita della materia. Vorrei però evidenziare la questione delle spese per studi, progetti e ricerche. Non c'è da aggiungere niente sul fatto che in questo settore non si è fatto nulla a causa della mancanza di risorse, dal momento che questo è evidente ed è ribadito anche nella relazione introduttiva alla tabella 9. Mi riferisco alla ricerca in Italia in termini generali, signor Sottosegretario, ma anche, più specificamente, alla ricerca nei settori che stiamo esaminando, ad esempio quelli idraulici.

Nella stessa relazione si afferma che purtroppo siamo incapaci di intervenire. Desidero leggere questo passaggio della relazione, perché nella sua sinteticità dice tutto: «Per quanto attiene a questo settore di intervento, si fa presente che nel corso dell'esercizio 1997 non si è potuta finanziare nessuna delle richieste pervenute dagli Uffici decentrati in quanto alla scrivente Direzione, in sede di ripartizione dei fondi, non è stata riservata alcuna quota».

Non credo che possiamo aggiungere altre considerazioni di fronte ad una segnalazione così palese. Sarebbe veramente ora che anche in Italia ci preoccupassimo di dare impulso alla ricerca, in particolare nei settori di nostra competenza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

STANISCIÀ, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 4 delle tabelle 9, 9-bis e 9-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.*

Propongo la formulazione di un parere favorevole, sollecitando però il Governo ad accelerare la spesa e la riforma dei suoi meccanismi, anche alla luce delle nuove leggi di decentramento; in questo modo sarebbe possibile recuperare i residui passivi accumulatisi negli anni, a meno che non siano corrispondenti a spese già impegnate.

BARGONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Le questioni poste dal relatore e dai senatori intervenuti in discussione sono state già evidenziate nella relazione di accompagnamento alla tabella.

Si pone l'esigenza di collocare al centro della politica del territorio la difesa del suolo, gli interventi in materia di opere pubbliche e degli acquedotti.

Del resto, già con il Governo Prodi si è verificata un'inversione di tendenza seguendo la direzione della assegnazione delle risorse cercando di

coniugare la politica di compatibilità ambientale con la difesa del suolo e l'intervento per la realizzazione di infrastrutture, pure necessario, per l'ammodernamento del paese, dal momento che si registrano ritardi nella qualità o nella quantità delle infrastrutture, ma anche nella gestione dell'organizzazione delle stesse, e tenuto conto che l'intervento avviato negli anni scorsi con la passata gestione non è stato supportato da un'adeguata attenzione al tema della difesa dell'ambiente.

Pertanto, la realizzazione di infrastrutture ha reso il nostro territorio ancora più vulnerabile. La vicenda del Sarno è soltanto una spina, la punta di un *iceberg*.

È evidente che un passo in avanti è stato compiuto attraverso il rifinanziamento automatico della legge n. 183 del 1989, anche se si registrano resistenze all'applicazione della legge n. 36 del 199, che rientrano comunque in questioni di carattere politico piuttosto che in quelle di bilancio.

Le resistenze nascono in ordine alla definizione del quadro normativo e regolamentare per l'individuazione dei soggetti preposti alla direzione della gestione delle risorse idriche. Infatti, è anche possibile affidare tale gestione e soggetti privati.

In questo senso, credo si possa sottolineare l'impegno del Governo volto alla massima utilizzazione anche dei fondi strutturali, dei 4.000 miliardi del piano delle risorse idriche già impegnati; a questo proposito, sono già stati aperti cantieri per la realizzazione di opere idrauliche, di acquedotti, opere di completamento o di realizzazione di interventi per l'utilizzazione delle risorse idriche.

Stiamo uscendo da una situazione che ci ha visto tutti impegnati nel risanamento economico-finanziario del paese. È chiaro che, adesso, si rende necessaria una pianificazione, una programmazione, come viene sostenuto nella relazione, e che l'attenzione deve essere particolarmente rivolta al Mezzogiorno, tenuto conto, ad esempio, che la difesa del suolo e l'utilizzazione delle risorse idriche sono particolarmente determinanti ai fini della qualità dello sviluppo.

Lo sforzo compiuto con la legge finanziaria al nostro esame tenta di mettere a frutto il risanamento economico-finanziario, e cerca anche di rendere compatibile l'azione del Governo con i vincoli di spesa. Il problema dei residui passivi è particolarmente legato ai condizionamenti del vincolo di spesa e non può essere ricondotto solamente ad una incapacità della pubblica amministrazione ad impiegare le risorse, ma anche al fatto che spesso queste si rendono disponibili in tempi di utilizzo troppo ristretti.

È giusto porre il problema, la cui risoluzione rappresenta un impegno per il Governo che ha cominciato ad attivarsi in questo senso in maniera più concreta proprio a partire da questa legge finanziaria. Infatti, nelle passate leggi finanziarie l'attenzione era posta maggiormente alla questione del risanamento, mentre ora è strategicamente concentrata sull'intervento nel territorio che deve essere inserito in una programmazione che tenga conto sia della infrastrutturazione che della difesa del suolo; nello stesso tempo, si devono allentare i vincoli di spesa non tanto per spendere di più o in maniera incontrollata, ma proprio per spendere meglio e più tempestivamente, rendendo più efficace la spesa rispetto alle scelte che si devono compiere.

Da questo punto di vista, sento di potermi impegnare in ordine alle questioni poste dal relatore e dagli altri senatori intervenuti.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sul centro di responsabilità n. 4 della tabella 9, sulle relative note di variazioni e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato resta conferito al senatore Staniscia.

*I lavori, sospesi alle ore 18, sono ripresi alle ore 18,05.*

### **Presidenza del presidente GIOVANELLI**

PRESIDENTE. Avverto che il Ministro dell'ambiente è impossibilitato a presenziare alla seduta ed ha quindi all'uopo delegato il sottosegretario Calzolaio.

Prego il senatore Bortolotto di riferire alla Commissione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 3661.

BORTOLOTTO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1999 viene classificato, come prevede la legge sulla contabilità generale dello Stato, in centri di responsabilità e unità di voto.

Rispetto all'anno precedente, c'è una unità di voto in più (quest'anno sono 32) ed è quella relativa alla difesa del suolo nell'ambito del centro di responsabilità n. 1 «Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro», istituita con un notevole stanziamento pari a 495 miliardi in attuazione del decreto-legge n. 180 del 1998, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico e a favore delle zone colpite dai disastri franosi della regione Campania.

Si tratta di un primo passo in direzione della unificazione delle competenze della difesa del suolo con quelle dell'ambiente, questione sollevata da numerosi senatori nel corso del dibattito sulle altre tabelle già esaminate.

Dall'analisi dei documenti emerge che, con la prima nota di variazione, non vi sono state sostanziali modifiche degli stanziamenti di bilancio. Lo stanziamento proposto, infatti, passa dai 1.298 miliardi del bilancio presentato il 31 luglio ai 1.303 miliardi del 30 settembre. La differenza di 4,6 miliardi si riferisce alle spese di funzionamento dei vari centri di responsabilità del Ministero che risultano incrementate per le esigenze connesse al trasferimento in un'unica sede degli uffici del Ministero dell'ambiente.

Questo rappresenta un altro passo avanti nella realizzazione del Ministero stesso.

Le variazioni contenute nella seconda nota di variazione, che include le modifiche apportate dalla manovra finanziaria del Governo alla legislazione vigente, e le variazioni rese dalla Camera dei deputati in prima lettura sono considerevoli e registrano un aumento di 751,4 miliardi di lire. In particolare, si registra una modesta riduzione della spesa di parte corrente, pari a circa 2,4 miliardi, che riguarda soprattutto le spese di funzionamento di tutti i centri di responsabilità amministrativa del Ministero dell'ambiente e un cospicuo aumento delle spese in conto capitale pari a 753,8 miliardi.

Gli aumenti hanno riguardato il centro di responsabilità n. 4 relativo alle acque, ai rifiuti e al suolo, per un ammontare di 591 miliardi e 800 milioni circa, di cui 392 miliardi per i piani di disinquinamento e circa 200 miliardi per la prevenzione dell'inquinamento fluviale e marittimo. In entrambi i casi si tratta di variazioni indotte dalla manovra che, con riferimento all'unità «piani di disinquinamento», ha operato con variazioni della tabella C e della tabella F.

Si registra poi una variazione importante nel centro di responsabilità n. 7 relativo all'inquinamento acustico ed atmosferico: si stanziavano 162 miliardi per interventi di piani di disinquinamento. La manovra ha operato sulla tabella C destinando 162 miliardi in base al decreto legislativo n. 112 del 1998 di attuazione della legge Bassanini 1.

Gli incrementi di stanziamento relativi alle aree depresse sono stati ripartiti dal CIPE con deliberazione del 17 marzo 1998 (intitolata «Assegnazioni a carico delle risorse per aree depresse»).

Per quanto riguarda le modifiche apportate dalla Camera, occorre evidenziare, nel disegno di legge finanziaria, una riduzione – che francamente non so spiegarmi – dell'accantonamento iscritto nella tabella A, relativo ai fondi speciali di parte corrente, per il 1999, dell'ammontare di 10 miliardi, finalizzati al pagamento del contributo italiano per il protocollo multilaterale di Montreal per la protezione della fascia stratosferica. È pertanto assolutamente necessario ripristinare questo finanziamento, altrimenti l'Italia non potrà rispettare il protocollo suddetto.

L'accantonamento di tabella B risulta invece incrementato di 2 miliardi per ciascun anno del triennio.

Per quanto attiene alla suddivisione delle spese per centri di responsabilità, si può constatare che la maggior parte degli stanziamenti risulta iscritta al centro di responsabilità n. 4 («Acque, rifiuti e suolo»), la cui dotazione di competenza è di circa 929 miliardi di lire. Seguono poi il centro di responsabilità n. 1 («Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro»), la cui dotazione di competenza è pari a circa 516 miliardi, ed i centri di responsabilità n. 7 («Inquinamento acustico e atmosferico»), con oltre 229 miliardi, e n. 3 («Conservazione della natura»), la cui dotazione di competenza è pari a 178 miliardi.

Infine, per quanto riguarda i residui passivi in essere al 1° gennaio 1998, si registra un decremento di oltre 680 miliardi, che pone in risalto un'inversione di tendenza nel processo di formazione dei residui passivi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter.

RIZZI. Signor Presidente, vorrei porre solo una domanda al relatore. I piani di disinquinamento, che non ha citato, sono previsti?

BORTOLOTTO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Sì, anzi costituiscono uno degli investimenti maggiori.

RIZZI. E l'importo qual è?

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Complessivamente, sono 753 miliardi, di cui 591 sono attribuiti al centro di responsabilità n. 4 («Acque, rifiuti e suolo») e 162 al centro di responsabilità n. 7 («Inquinamento acustico e atmosferico»). Gli importi sono divisi perché nei piani di disinquinamento si fa riferimento ad aree diverse: alcune sono le cosiddette aree a rischio, altre invece sono definite in base a varie normative e fanno riferimento a servizi diversi del Ministero.

CONTE. Signor Presidente, intervengo soprattutto per raccogliere la sollecitazione che il relatore, senatore Bortolotto, ha rivolto a proposito della riduzione, operata in sede di discussione del disegno di legge finanziaria alla Camera dei deputati, dello stanziamento relativo all'applicazione del protocollo di Montreal. Mi sembra che questa scelta compiuta dall'altro ramo del Parlamento sia in contraddizione non solo con la legge che abbiamo recentemente approvato sulla protezione della fascia di ozono stratosferica, ma anche con le varie e diversificate misure che concorrono proprio all'attuazione di una politica di riduzione delle sostanze lesive di questo equilibrio. Per questo motivo, ritengo sia opportuno e necessario ripristinare quel finanziamento.

Tra l'altro, anche le scelte più generali, contenute nella tabella B, per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente, mi sembra che siano caratterizzate da questa direzione di marcia coerente, in base alla quale si prevede un'estensione degli interventi ai settori delle acque, dei rifiuti e del suolo.

Per alcuni aspetti, si tratta di scelte già operate nel passato; comunque, gli incrementi di stanziamento hanno un significato che merita il consenso da parte della nostra Commissione. Un altro elemento positivo che vorrei rilevare in questa sede è il decremento dei residui passivi, che costituiscono la nota ricorrente nell'esame di ogni tabella.

Pertanto, esprimo il mio apprezzamento alla relazione del senatore Bortolotto, in particolare sugli aspetti che ho sottolineato.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, vorrei innanzitutto ringraziare il senatore Bortolotto per la sua puntuale e sintetica relazione, nell'ambito della quale penso sia importante sottolineare le considerazioni svolte a proposito dei residui passivi. Apprezziamo non solo la diminuzione di 685,9 miliardi dei residui passivi di pertinenza del Ministero dell'ambiente in essere al 1° gennaio 1998, ma anche il fatto che questo de-



cremento testimonia un'inversione di tendenza nella capacità di spesa rispetto al passato.

Tuttavia, non comprendo – e a tale proposito chiedo lumi al relatore e al Sottosegretario – per quale motivo vi è una diminuzione degli stanziamenti relativi all'inquinamento acustico ed atmosferico.

Condivido ciò che hanno detto il relatore ed il collega Conte a proposito della necessità di ripristinare gli stanziamenti finalizzati al protocollo di Montreal. Pertanto, invito il relatore a presentare subito un emendamento a tal fine.

Esprimo, inoltre, un apprezzamento particolare per l'accantonamento previsto per l'istituzione delle agenzie regionali per la protezione ambientale, per la quale da anni in questa Commissione ci battiamo. Ricordo al Sottosegretario che non è stato approvato il disegno di legge governativo recante nuovi interventi in campo ambientale, che utilizzava fondi accantonati nella tabella A della legge finanziaria dello scorso anno. Vorrei allora porre una domanda al Sottosegretario su questo argomento, anche perchè ho ricevuto qualche notizia al riguardo. Qualora tale provvedimento dovesse essere approvato nei prossimi giorni dalla Camera dei deputati, potremmo assistere ad un intreccio molto forte tra questo e la manovra di bilancio. Signor Sottosegretario, le chiedo che cosa succederà a questo punto.

Infine, condividiamo le predisposizioni finanziarie previste nella tabella C relative alla difesa del suolo che sembrano essere coerenti con gli indirizzi forniti dal Parlamento.

Ci auguriamo che la materia della difesa del suolo, in via di ridefinizione, ottenga i risultati da tutti noi sperati, e sperati, in particolare, da coloro che hanno condiviso certe scelte politiche.

Infine, signor Presidente, esprimo un apprezzamento particolare – perchè il mio impegno in questo settore è stato notevole – per i finanziamenti previsti per i servizi antinquinamento in mare predisposti in conseguenza della transazione sulla motocisterna *Haven*.

POLIDORO. Signor Presidente, innanzitutto apprezzo la puntuale e sintetica relazione del senatore Bortolotto.

Abbiamo indubbiamente registrato – ed è emerso anche nel corso della precedente fase dibattimentale sulla legge finanziaria – un visibile impegno governativo nel settore della protezione e della tutela ambientale e un'attenzione al territorio e alla sua valorizzazione che si è attivata sin dal 1996 e che si è rivelata anche nell'ottima capacità di velocizzare l'efficienza, la capacità di spesa e quindi l'impegno delle risorse disponibili, grazie anche ad una serie di modifiche e di riforme approntate dal Ministero che si è attivato sulle modalità e sulle procedure di intervento.

D'altro canto però, il problema di porre all'attenzione complessiva la fase dello sviluppo e dell'occupazione dopo la fase del risanamento rende necessaria una seria politica di intervento per il potenziamento delle infrastrutture del paese, di tutte le reti infrastrutturali fisiche e telematiche. Il Ministero dell'ambiente viene chiamato a questa nuova sfida.

Numerose sono state le polemiche relative alla tempestività dei pareri necessari per adempiere alle procedure d'impatto, alle richieste di accelerazione dei processi di intervento e quindi di spesa anche nel campo, ad

esempio, delle opere pubbliche volte al potenziamento delle reti infrastrutturali.

È necessario quindi contemperare la politica del nuovo Governo con quella svolta dal Governo Prodi. Questo rappresenta un nodo centrale perché sarebbe necessario rispondere ai problemi con la stessa responsabilità, produttività e puntualità.

VELTRI. Signor Presidente, credo che il contenuto della manovra di bilancio di quest'anno abbia oggettivamente messo in secondo piano la tabella 19 con la rilevanza ed il significato delle norme contenute nel collegato in cui compare una disposizione di portata strategica molto importante, quale quella della *carbon tax*, ed in cui si fa riferimento ad un aspetto forse non compreso nella sua importanza, quello relativo all'automatismo di spesa del Ministero dell'ambiente senza dover ricorrere alle leggi di spesa.

Devo comunque esprimere alcune considerazioni sulla tabella 19, chiedendo anche alcune delucidazioni al sottosegretario Calzolaio.

Abbiamo potuto esaminare l'impianto molto rigoroso della tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici su cui ha riferito il relatore Staniscia, impianto che in qualche misura si presentava come una sorta di complemento alla discussione sulla legge finanziaria e come una forma di sollecitazione al Ministero dei lavori pubblici rispetto alla politica da attuare nel campo di propria competenza.

Abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con il ministro Ronchi e numerosi di noi sono intervenuti per verificare lo stato dell'arte del Ministero dell'ambiente ed i suoi prossimi appuntamenti.

Vorrei però riproporre una questione già esaminata durante la discussione della tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici e che si presenta, anche se in misura ridotta, nell'esame della tabella 19. Mi riferisco alla questione dei residui passivi che è certamente in controtendenza rispetto agli anni scorsi ma si registra comunque un ammontare di tali residui per nulla trascurabile.

Ritengo che le leggi di bilancio e i documenti contabili assumano una oggettiva rilevanza ma se accanto ad essi non si individuano politiche governative volte ad accelerare e qualificare la spesa si rimane in un campo di prospettiva e di strategia a lungo periodo che probabilmente può anche comportare un distoglimento dei conti impedendo una utilizzazione più proficua delle risorse.

Vorrei quindi sapere dal sottosegretario Calzolaio e dal relatore Bortolotto se all'interno degli strumenti di programmazione negoziata, e in particolare nell'ambito delle intese istituzionali tra Governo e regioni – visto anche il prevalente e sempre maggiore ruolo assunto dalle amministrazioni periferiche e regionali – è stata individuata o se è prevista l'individuazione di strumenti efficaci fra Stato centrale e autonomie locali perché si individuino le forme più snelle e più produttive di utilizzazione delle risorse.

Se dovesse essere espressa una risposta semplicemente interlocutoria a tale domanda, ritengo sia opportuno almeno inserire questo riferimento nel parere che il relatore dovrà redigere alla 5<sup>a</sup> Commissione, per presentarlo come sollecitazione al Governo.

Inoltre, chi direttamente, chi attraverso i *mass media*, tutti abbiamo partecipato all'ultima Conferenza sull'energia che si è svolta a Barcellona. Ritengo che il Ministero dell'ambiente debba incentivare il recupero ed il risparmio energetico, soprattutto nel Mezzogiorno, e debba sollecitare non solo una puntuale applicazione dei protocolli internazionali quanto anche l'utilizzo di nuove fonti di energia quale quella solare.

Il senatore Conte faceva poc'anzi riferimento al protocollo di Montreal, però credo che anche la Conferenza di Barcellona abbia espresso importanti decisioni rispetto a misure rilevanti in campo ambientale ed energetico, rispetto alle quali il nostro Governo, almeno in base alle mie conoscenze, al momento è inadempiente.

Mi rendo conto che il mio discorso in qualche modo esorbita la portata dei documenti contabili, ma per essere efficace la politica deve stare a monte dei documenti contabili, i quali devono recepire orientamenti, indirizzi e protocolli.

SPECCHIA. Signor Presidente, nella discussione sulla tabella 9 ci siamo limitati a porre solo una domanda perché abbiamo capito che il sottosegretario Bargone aveva fretta e non abbiamo voluto ostacolare i suoi impegni. Ma lo abbiamo fatto a malincuore, perché in effetti la tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici è l'unica, tra quelle che abbiamo esaminato, in cui vengono svolte delle considerazioni oltre a riportare delle cifre. Tra l'altro, le osservazioni aggiunte dal senatore Staniscia hanno offerto molti spunti per compiere alcune riflessioni.

Tutto ciò, invece, manca nella tabella relativa allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente; mi sarei aspettato, infatti, che nella relazione di accompagnamento della tabella vi fosse, come del resto è accaduto qualche anno fa, una dettagliata descrizione delle volontà, delle priorità, dei traguardi da raggiungere, delle iniziative da assumere. Certo, possiamo comunque desumere dalle cifre quali sono gli obiettivi, ma è una cosa diversa. In effetti, però, devo anche dire che proprio qualche settimana fa abbiamo avuto modo di ascoltare il Ministro, il quale ci ha manifestato i suoi intendimenti, anche al di là dei contenuti della manovra di bilancio.

Ovviamente, per fare un discorso complessivo bisogna tener conto anche del contenuto del provvedimento collegato, in particolare a proposito della *carbon tax*.

Comunque, per rimanere al contenuto della tabella 19, bisogna dire che le sole cifre non spiegano tutto. Notiamo un'accelerata in direzione del risanamento ambientale a 360 gradi e constatiamo che sono stati compiuti dei passi in avanti anche per quanto riguarda i residui passivi, che comunque bisogna cercare di eliminare sempre di più, proprio con la strategia prima delineata dal collega Veltri.

Tuttavia, in questa sede avremmo voluto arricchire il dibattito con elementi nuovi e più generali, anche perché il Ministero dell'ambiente è cresciuto rispetto agli anni scorsi. Infatti, il Ministero si sta dando una sede unica ed ha più personale (a tale proposito, occorre sottolineare che con diversi provvedimenti si è colmata una delle lacune riscontrate negli anni scorsi). A supporto dell'attività del Ministero dell'ambiente, è stata costituita l'ANPA, che è uno strumento strategico importantissimo. Inoltre, una se-

rie di consulenti provvede a rafforzare l'attività e la presenza del Ministero. Quindi, ci sono tutte le condizioni perché il Ministero possa operare meglio rispetto al passato.

Certo, non possiamo dimenticare che siamo ancora in mezzo al guado per quanto riguarda l'assetto istituzionale e le competenze. Come ho già detto in occasione della discussione sulle altre tabelle, sarebbe opportuno accelerare fortemente la soluzione di tali questioni. Non sono d'accordo, infatti, con l'idea della politica dei piccoli passi (già attuata in qualche caso, anche recentemente), perché questa, nella materia delle competenze, laddove manca un quadro nuovo rispetto a quello passato, può creare ulteriore confusione, ulteriori ritardi e bracci di ferro tra Ministeri diversi, in particolare, per quello che ci riguarda, tra il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'ambiente.

Pertanto, credo che una delle priorità del Ministero dell'ambiente debba essere proprio quella del nuovo assetto delle competenze. Da tempo abbiamo affermato che bisogna concentrare nell'attuale Ministero dell'ambiente tutte le competenze che riguardano l'assetto del territorio in generale e che attualmente sono disperse presso altri Ministeri, soprattutto per operare in maniera nuova ed organica nel settore della prevenzione. Ovviamente, è necessario poter disporre delle risorse necessarie.

Ad esempio, soltanto per risanare le aree inquinate e degradate e per fornire a tutto il territorio nazionale un servizio di depurazione (un terzo della cittadinanza ne è ancora privo ed oltre un terzo dei depuratori esistenti non è a norma secondo la legge Merli) sono indispensabili moltissime risorse finanziarie. Quindi, abbiamo di fronte una grande impresa, che ovviamente va accompagnata da una cultura ambientale in questo senso.

Pertanto, credo che anche con le annuali manovre finanziarie vadano dati segnali ancora più forti e decisi nel settore della tutela ambientale, che – come abbiamo già sottolineato – consente anche di creare sviluppo e occupazione. Nel passato, c'è stata una sorta di scelta alternativa: o preserviamo l'ambiente, o creiamo sviluppo; sembrava che i due aspetti fossero tra loro in contraddizione. Ormai, invece, una nuova cultura è cresciuta in Italia e nel mondo, grazie alla quale abbiamo capito che, partendo dallo sviluppo sostenibile, possiamo ottenere grandi risultati nell'ambito della tutela ambientale e allo stesso tempo creare sviluppo e occupazione.

Allora, riteniamo che si possa e si debba fare ancora di più in questa direzione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere un chiarimento al relatore e al rappresentante del Governo. Nella ripartizione delle spese tra i vari centri di responsabilità, ho notato che è stato incrementato del 100 per cento lo stanziamento in conto capitale attribuito per il 1999 al centro di responsabilità n. 1 («Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro»), con una dotazione di 495 miliardi di lire. Non vedo però corrispondenti riduzioni nelle voci relative agli altri centri di responsabilità. Si è operato un cambiamento nella struttura della spesa? Qual è la natura del conferimento di tali risorse? Non comprendo il significato sostanziale di questa cifra.

Dichiaro chiusa la discussione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter.

BORTOLOTTO, *relatore alla Commissione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Ringrazio i senatori intervenuti nel dibattito.

I senatori Conte e Carcarino, oltre ad altri senatori, hanno rilevato la necessità di ripristinare l'accantonamento di 10 miliardi iscritto nella tabella A del disegno di legge finanziaria previsto per il pagamento del contributo concernente il protocollo multilaterale di Montreal. Si tratta di un elemento che andrà sicuramente inserito nel parere.

Il senatore Polidoro ha poi osservato la necessità di compiere maggiori sforzi per disporre di procedure rapide e di tempi certi in materia di valutazione di impatto ambientale nell'ambito del potenziamento delle reti infrastrutturali nel nostro paese. Su questo aspetto, naturalmente, cedo la parola al Governo ma vorrei comunque precisare che la Commissione si è già impegnata molto in questa direzione approvando un disegno di legge in materia, ora in discussione alla Camera. Il senatore Veltri ha giustamente sottolineato il fatto che gran parte delle innovazioni riguardanti il Ministero dell'ambiente non sono inserite in questa tabella ma sono riportate nel disegno di legge collegato alla finanziaria del quale discuteremo tra breve. Sempre il senatore Veltri ha poi sollevato il problema del miglioramento e dello snellimento dei tempi e delle forme di spesa per una migliore collocazione delle risorse da individuare d'intesa con le regioni; inoltre, ha sottolineato la necessità di dare attuazione al protocollo di Barcellona che prevede importanti misure per l'ambiente e per l'energia. Condivido poi l'osservazione del senatore Specchia in ordine alla necessità di una migliore descrizione all'interno della tabella degli intendimenti e delle politiche che il Ministero intende attuare; infatti, sarebbe opportuno che, all'atto della presentazione della tabella relativa al Ministero dell'ambiente, si descrivesse con maggiore chiarezza la filosofia cui il Ministero intende attenersi nel corso dell'anno finanziario da programmare.

Inoltre, il senatore Specchia ha ribadito ancora una volta quanto questa Commissione ha più volte sottolineato, e cioè la necessità di accorpate in unico Ministero le competenze relative alla difesa del suolo e del territorio. Ritengo che nel parere debba essere inserita anche questa osservazione.

Il presidente Giovanelli ha poi chiesto chiarimenti in ordine al notevole incremento previsto nella seconda nota di variazione che è connesso alla legge relativa alle frane verificatesi in Campania. Si tratta di somme assegnate per competenza al Ministero dell'ambiente e che lo stesso Ministero ha poi assegnato al Gabinetto non disponendo di un dipartimento specificamente competente in materia di difesa del suolo. Infatti, il Ministero dell'ambiente lavora con le risorse di cui dispone essendo in attesa della riorganizzazione che deve essere operata anche in attuazione di deleghe di cui il Governo dispone. Il Sottosegretario ha già annunciato che il Governo probabilmente chiederà una proroga per l'esercizio di tali deleghe e mi auguro, comunque, che si proceda alla istituzione di un dipartimento competente in materia di difesa del suolo, esigenza che verrà segnalata nel parere.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Vorrei preliminarmente far presente che la Commissione ha scorporato la discussione sul

disegno di legge collegato alla finanziaria dalla discussione relativa alle tabelle del bilancio di previsione; si tratta di un giusto modo di procedere, tuttavia tale scorporo rende difficile rispondere a tutte le domande.

Mi permetto di suggerire alla Commissione di esaminare con attenzione l'articolo 41 del disegno di legge collegato che offre soluzione all'esigenza, rilevata in molti interventi, di accelerare le procedure di spesa, creando un collegamento tra la legislazione vigente, la legislazione *in itinere* e la legislazione modificata dalla legge finanziaria.

Ricordo che se la legge finanziaria per il 1998, in corso di esame, non sarà approvata entro il 31 dicembre di quest'anno molte delle questioni sollevate in questa Commissione non troveranno soluzione.

Il disegno di legge recante ulteriori interventi in campo ambientale è in fase di discussione alla Camera dei deputati ed è intenzione della Commissione competente proporre l'approvazione del testo così come licenziato dal Senato. Il disegno di legge potrebbe essere approvato dalla Camera entro questa settimana e ritengo che con la sua approvazione larga parte dei finanziamenti ivi contenuti potranno essere fatti salvi e dovrebbero essere mantenute anche le disposizioni contenute nella tabella 19 in esame, facendo eccezione per quanto derivava dalla precedente finanziaria.

Tuttavia, proprio con l'articolo 41 del collegato, che fa esplicito riferimento ad un rapporto con le regioni, il Governo ha cercato di trasferire alle stesse regioni, in modo più organico, attraverso la tabella C, una parte dei fondi che dovevano essere ripartiti anno per anno. Il trasferimento non riguarda tutti i fondi, quindi saranno necessari «nuovi interventi in campo ambientale» che mi auguro siano oggetto di un disegno di legge da approvare entro il 1999. Ad ogni modo, una parte delle risorse dovrebbe trovare collocazione proprio con la tabella C e successivamente si procederà ad una verifica in base all'articolo 41 del collegato alla finanziaria.

Nella tabella 19 del bilancio di previsione, nel centro di spese relativo al Gabinetto e agli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro, è stato inserito un nuovo capitolo, il 7008, che riguarda specificamente la difesa del suolo e che è stato istituito con lo stanziamento in applicazione del decreto-legge n. 180 del 1998.

In ordine poi ai piani di disinquinamento, ribadisco che è necessario esaminare la somma contenuta nei capitoli 7705 e 8501 nella quantificazione che ho segnalato prima.

Per quanto riguarda i residui passivi, credo sia già significativo il decremento che vi è stato, che ammonta a circa 680 miliardi. Mi auguro che queste modifiche, con l'articolo 41 del disegno di legge collegato alla finanziaria, consentano un'ulteriore accelerazione della spesa.

Spero anch'io che possa essere ripristinato il fondo originariamente previsto di 105.691 milioni di lire, accantonati in tabella A, altrimenti – come è stato detto – diventerebbe difficile per l'Italia rispettare il protocollo di Montreal, sul quale abbiamo già maturato un certo ritardo, come è noto per responsabilità del Ministero di «spesa», non del Ministero dell'ambiente. Il 26 novembre il ministro Ronchi ha scritto al Ministero del tesoro affinché il Governo esprima parere favorevole sull'emendamento che ripristina il finanziamento originariamente previsto e modificato dalla Camera dei deputati.

Vorrei sottolineare l'utilità della finalizzazione della spesa destinata alle ARPA di nuova costituzione, per cui sono stati accantonati 40 miliardi. Probabilmente, sarebbe stato necessario un intervento organico sul fondo sanitario nazionale, collegato al passaggio delle competenze dalla sanità all'ambiente. Tuttavia, per il momento questo accantonamento è un fatto molto positivo.

Ricordo comunque che vi sono anche altri disegni di legge all'attenzione del Parlamento, per i quali attualmente non sono previsti accantonamenti, in particolare uno sull'inquinamento luminoso, all'esame del Senato (che sta a cuore a molti senatori), ed uno sull'inquinamento elettromagnetico, all'esame della Camera (proprio oggi se ne è discusso nel Comitato ristretto della Commissione ambiente della Camera).

Credo di aver risposto alle varie questioni che sono state sollevate, salvo poi completare la discussione in sede di esame del collegato.

CARCARINO. Per quanto riguarda l'inquinamento luminoso ed acustico, c'è una riduzione degli stanziamenti?

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Non c'è una riduzione. Si tratta solo di una diversa struttura della spesa, comunque effettuerò una verifica al riguardo.

POLIDORO. E a proposito della questione delle reti infrastrutturali?

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. A tale proposito segnalo che da domani, a Catania, c'è un'importante occasione di verifica e di concertazione per lo stesso Governo, legata al quadro comunitario di sostegno 2000-2006; la questione delle reti infrastrutturali sarà affrontata seriamente e - mi auguro - risolta.

Il senatore Polidoro ha fatto opportunamente riferimento alla valutazione di impatto ambientale. Vorrei sottolineare che nell'ambito del provvedimento sullo sportello unico, è stata inserita una modifica, rispetto all'originario testo del Governo, per risolvere proprio la questione della valutazione di impatto ambientale e della necessità di fissare tempi certi. In quella sede, il Ministero ha posto con forza il tema di un potenziamento della commissione che deve effettuare la valutazione di impatto ambientale, perché si è venuta a creare una situazione analoga a quella che investe il Ministero della giustizia rispetto alle cause civili, nel senso che c'è un pregresso che rende faticosissimo e oggettivamente lento il lavoro di quella commissione. Non credo, però, che le lentezze possano essere imputate a procedure previste dalla legge vigente. Occorre quindi potenziare quella struttura e noi porremo la questione in occasione della predisposizione del prossimo disegno di legge di spesa, come mi sembra abbia già indicato il Ministro.

PRESIDENTE. È anche indicato nella legge...

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Ma il provvedimento cui lei si riferisce è ancora all'esame della Camera, non è ancora una legge vigente.

PRESIDENTE. Tuttavia, in relazione a questa materia abbiamo approvato un ordine del giorno per il trasferimento progressivo in capo all'ANPA dell'istruttoria ai fini della valutazione di impatto ambientale, o per lo meno per la ricostituzione della commissione anche in riferimento al sistema ANPA-ARPA.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo si rimette al Parlamento. Comunque, il Governo è tanto sensibile su questo argomento che ha accolto la definizione di un tempo certo per la valutazione di impatto ambientale, inserendo tale previsione in un articolo del provvedimento sullo sportello unico. Ovviamente, resta in sospeso il fatto che l'attuale commissione non è in grado di svolgere il compito che le è stato assegnato a causa della grande quantità di procedure e di istruttorie che deve seguire, e tanto più sarà impossibilitata a farlo se dovesse essere approvato il testo formulato dal Senato.

PRESIDENTE. Su questo punto, mi auguro che venga mantenuto l'impegno assunto con l'ordine che abbiamo approvato, che tende ad affidare l'istruttoria ai fini della valutazione di impatto ambientale ad Agenzie territorialmente diffuse e stabilmente costituite, quindi a strutture permanenti e non a commissioni nominate, il cui grado di responsabilità è direttamente proporzionale a quello di chi le nomina, proprio perchè l'estensione del processo presuppone una capacità di istruttoria ed informativa.

CARCARINO. Ma lei, Presidente, sa benissimo che gli ordini del giorno per questo Governo non sono carta straccia!

PRESIDENTE. Si tratta di una questione complessa e difficile, per cui abbiamo bisogno di organizzarci nell'amministrazione dell'ambiente, sia a livello regionale che centrale.

Ringrazio il Sottosegretario ed il relatore per il loro contributo.

Abbiamo così concluso l'esame delle tabelle 19, 19-bis e 19-ter.

Non essendo stati presentati ordini del giorno né emendamenti, resta ora da conferire il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tabelle 19, 19-bis e 19-ter e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria n. 3661.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Bortolotto.

Poiché nessuno domanda di parlare, metto ai voti la mia proposta.

**È approvata.**

Rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 19,05.*



MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998

**Presidenza del presidente GIOVANELLI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,15.*

**(3660, 3660-bis e 3660-ter) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 e relative Note di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1999 *(per la parte di competenza)*

**(3661) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Conclusione dell'esame delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5<sup>a</sup> Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento sul centro di responsabilità n. 16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3660, 3660-bis e 3660-ter (tabelle 2, 2-bis e 2-ter per la parte di competenza) e del disegno di legge finanziaria n. 3661, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto.

CARCARINO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 16 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.*

Il bilancio di previsione per i servizi tecnici nazionali prevede l'assegnazione di 96,283 miliardi, con un incremento rispetto al 1998 pari a 36,2 miliardi; in particolare, le spese correnti ammontano a 91,383 miliardi e quelle in conto capitale a 5 miliardi.

La previsione di tali stanziamenti deriva dalla necessità di fare fronte ai danni comportati dagli eventi alluvionali del Sarno e ai conseguenti oneri recati dalla legge n. 267 del 1998 riguardante i disastri franosi della regione Campania. In particolare, le risorse verranno destinate all'incremento di personale e all'attuazione dei programmi di potenziamento e gestione delle reti di monitoraggio meteoidropluviometrico.

Come il sottosegretario Minniti ben sa, le risorse messe a disposizione sono insufficienti; infatti, per completare su tutto il territorio nazionale

il piano di monitoraggio previsto dalla legge n. 267 sono necessari ulteriori 30 miliardi.

Vorrei, quindi, proporre al Sottosegretario di considerare l'omogeneità con tale spesa delle risorse assegnate per il prossimo triennio al settore della difesa del suolo pari a 2.100 miliardi di lire.

Ritengo che questa proposta sia meritevole di attenzione e propongo che venga inserita nel parere conclusivo. Ovviamente, sarei lieto di conoscere in merito la posizione del Sottosegretario.

Nel disegno di legge finanziaria, atto Senato n. 3661, alla voce Presidenza del Consiglio, sono previsti stanziamenti anche per la realizzazione di carte geologiche nazionali. Sottolineo che l'avvio della redazione di una carta geologica nazionale, ancora assente nel nostro paese, è necessario ed indispensabile per la gestione ordinaria del territorio e per gli interventi connessi con le calamità naturali.

Per queste ragioni, ritengo opportuno che lo stanziamento previsto nella tabella B diventi immediatamente operativo per una più rapida utilizzazione dello stesso.

Infine, chiedo al sottosegretario Minniti di mettere a conoscenza la Commissione dell'entità del finanziamento in quanto la tabella B non stabilisce la quota parte afferente ai servizi tecnici.

Ringrazio in anticipo per questo il Sottosegretario e ringrazio anche i colleghi per l'attenzione prestata.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

VELTRI. Ritengo che il relatore Carcarino abbia illustrato gli elementi essenziali contenuti nei documenti contabili che riguardano i servizi tecnici.

In particolare, ritengo che il riferimento alla carta geologica nazionale ci permetta di cogliere il senso del lavoro avviato proprio in questa Commissione alcuni mesi orsono; infatti, le poste di bilancio relative alla rete di monitoraggio e alla carta geologica sono in qualche misura di completamento e di complemento al lavoro già iniziato con il decreto-legge n. 180 del 1998.

Anch'io ritengo sia necessario esprimere un segnale forte affinché la rete di monitoraggio, così come prevista dal decreto-legge n. 180, il cui importo è riportato nella tabella relativa ai servizi tecnici, possa e debba essere realizzata. Anche ieri, in sede di esame della tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici e discutendo poi con il sottosegretario Barberi, è emersa da più parti la necessità di fare fronte a questa esigenza.

I fondi a disposizione per la difesa del suolo, già contenuti nella tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici, consentirebbero di assegnare nel triennio circa 30 miliardi; pertanto, la possibilità di attingere ai fondi disponibili per la difesa del suolo nell'arco triennale consentirebbe di estendere la rete di monitoraggio.

Ugualmente importanti sono le misure riguardanti la carta geologica nazionale che è stata spesso oggetto di discussione anche in sede di esame del decreto-legge n. 180, nel corso del quale è stato presentato

uno specifico ordine del giorno recepito dal Governo. Concordo, quindi, pienamente con il senatore Carcarino.

Ritengo, inoltre, opportuno svolgere, dopo la ripresa dei lavori nel 1999, un'audizione con il sottosegretario Minniti sul ruolo dei servizi tecnici. Tale audizione potrebbe essere di particolare importanza ai fini del nostro lavoro, in particolar modo a seguito dell'entrata in vigore dei provvedimenti Bassanini che hanno introdotto rilevanti novità all'interno dei servizi stessi.

Una migliore complementarietà fra i servizi ed il loro potenziamento all'interno del sistema della difesa del suolo può e deve essere un fine condiviso da tutti.

MANFREDI. Concordo sulle necessità sottolineate dal relatore e dal senatore Veltri.

Mi rimane però un grande dubbio relativo alle competenze. Mi sembra, infatti, che attualmente il problema della difesa del suolo nella sua accezione più ampia e più pregnante ricada sul Dipartimento della protezione civile, sul Ministero dell'ambiente e sul Ministero dei lavori pubblici; questa situazione si riflette a sua volta sulle competenze degli organi tecnici come i servizi che sono materialmente tenuti a contribuire al monitoraggio e all'individuazione delle esigenze.

Desidero quindi sapere come il Governo intenda chiarire questa sovrapposizione di funzioni, ancora esistente, anche in un quadro di responsabilità più ampie della protezione civile, in modo tale da evitare che le varie amministrazioni continuino a contendersi le competenze.

BORTOLOTTI. Approfitto della presenza del sottosegretario Minniti per chiedere alcuni chiarimenti sulla situazione e sull'organizzazione delle competenze dei servizi tecnici nazionali.

Non sono molto esperto del settore ma credo si tratti di dare attuazione alla legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo. Infatti, è ormai trascorso molto tempo dall'approvazione di questa legge ed io lamento una eccessiva fluidità nell'ambito delle competenze dei servizi e dell'estensione della loro attività sul territorio nazionale. Ad esempio, la regione Veneto (da cui provengo) dispone di una carta tecnica regionale molto dettagliata basata su aerofotogrammetrie.

Vorrei sapere se questo materiale, che certamente esiste anche in altre regioni, è utilizzato anche dai servizi tecnici nazionali o se si stanno realizzando altre cartografie.

Lo stesso dicasi per la carta geologica. Il Veneto dispone di una carta geologica regionale meno dettagliata di quella tecnica e di una carta della idrografia superficiale molto approfondita che riporta molte migliaia di corsi di acqua.

I servizi tecnici sono riusciti a collegarsi con queste basi informative già presenti sul territorio nazionale, oppure hanno costruito delle basi informative di livello nazionale su quello che già esiste?

Un altro esempio che vorrei proporre è quello dei rilevatori dei livelli dei fiumi. Il magistrato per il Po disponeva di un servizio di rilevazione del livello del fiume in vari punti lungo il suo corso. Quando furono istituiti i

servizi tecnici nazionali, questa competenza fu trasferita ad essi ed il precedente servizio venne abbandonato: gli apparecchi che esistevano arrugginirono nelle loro postazioni originarie e accanto ad essi furono collocati altri apparecchi di competenza dei servizi tecnici. Successivamente, questa competenza passò alle regioni; le apparecchiature furono rinnovate e quelle preesistenti furono abbandonate, e non venne più utilizzato neanche il personale competente, che ancora non aveva avuto il tempo di impraticarsi a sufficienza. Pertanto, adesso in alcuni punti lungo il corso del fiume ci sono anche quattro diversi strumenti di misurazione e di questi solo gli ultimi sono tenuti in efficienza da qualcuno.

Temo che anche per il servizio meteorologico ci siano rischi di questo tipo: prima era gestito dall'aeronautica, adesso c'è un passaggio di competenze. Allora, vorrei che il Sottosegretario ci spiegasse come si sta cercando di risolvere questi problemi dovuti ai ripetuti passaggi di competenze tecniche (avvenuti nel corso di non molti anni) da un ente all'altro, come si sta cercando di non disperdere il patrimonio di conoscenze già disponibili in vari altri enti, qual è l'attuale organizzazione territoriale dei servizi tecnici. Infatti, la sensazione è che non ci sia una copertura del territorio nazionale, almeno per alcuni dei servizi forniti; c'è il rischio, inoltre, che alcune aree di informazione e di conoscenza, alcuni servizi gestiti vadano dispersi per una insufficiente capacità di organizzazione generale, che invece secondo me dovrebbe essere la funzione principale dei servizi tecnici nazionali.

IULIANO. Signor Presidente, condivido la proposta formulata dal relatore Carcarino, che è molto seria. Nel nostro territorio ci troviamo in emergenze continue, soprattutto perché mancano le reti di rilevamento, almeno per quanto attiene a quello pluviometrico, che sono quasi tutte manuali ed importanti più che altro dal punto di vista statistico (infatti il rilevamento manuale viene effettuato addirittura dopo alcuni giorni dall'evento piovoso).

Quando si è verificata la tragedia di Sarno, gli unici pluviometri in zona erano distanti dal punto in cui si è verificato l'evento (uno, in pianura, si trovava a circa 50 chilometri e l'altro, in collina, a circa 30 chilometri). Dopo il disastro del 5 maggio, queste strutture sono state rafforzate ed in quella zona è stata creata una rete pluviometrica in automatico. Ma il problema non è limitato alla zona del Sarno. Se fosse possibile mettere in rete tutti i dati disponibili ed usufruirne in tempo reale, si limiterebbe quanto meno la vulnerabilità al rischio di frana.

Vorrei fare un altro esempio relativo sempre a quel territorio. I pluviometri - che, come ho detto, erano troppo distanti - avevano rilevato 25-30 millimetri di pioggia, ma si sapeva che in realtà sulle vette ne erano caduti oltre 50. Chiaramente, il materiale di piroclastite si era saturato ed aveva ceduto, provocando la frana. Questo è ciò che accaduto non solo in occasione della frana di Sarno, ma anche nelle altre che si sono verificate in quella zona. Senza questo tipo di elementi di conoscenza, difficilmente si potranno limitare i danni derivanti da tali eventi.

Proprio ieri si è presentata un'altra situazione di emergenza dovuta a eccezionali precipitazioni, questa volta nelle Marche: secondo le previsioni meteorologiche, sarebbero dovuti cadere 25 millimetri di pioggia,

mentre in poche ore ne sono caduti 100 ed oggi le Marche sono in ginocchio.

Pertanto, al di là delle giuste osservazioni dei colleghi circa il nuovo assetto delle competenze del Ministero dell'ambiente, su cui si discute comunque da anni, credo che sarebbe più opportuno perseguire l'obiettivo più concreto ed immediato, già indicato dal senatore Veltri, del reperimento dei fondi necessari (circa 30 miliardi) per il completamento delle reti di rilevamento pluviometrico. In tal modo, potremo disporre di una struttura definitiva che ci consentirà almeno di limitare i rischi in questo settore.

**PRESIDENTE.** Vorrei sottolineare l'annosa questione della collocazione dei servizi tecnici e della ripartizione delle competenze nei settori in cui operano. La questione delle competenze è spinosa per sua natura, e si manifesta fisiologicamente e normalmente all'interno delle amministrazioni. Tra l'altro, sembra che questa tendenza vada rafforzandosi in tutte le istanze amministrative dello Stato. Trovo, in questo elemento, un fattore di moltiplicazione della spesa e dei conflitti, che rende chiaramente difficile la razionalizzazione, la messa in rete di servizi e di risorse umane ed economiche.

La convinzione che mi sono fatto, e che mi sembra sia comune anche a tutta la Commissione, grazie ad una non breve esperienza, è che il settore della difesa del suolo, della prevenzione delle catastrofi e della successiva ricostruzione (fase, quest'ultima, che finisce per costituire sempre il vero momento di intervento preventivo, di indirizzo alla prevenzione delle risorse pubbliche, quando naturalmente tale intervento è fatto bene) dovrebbe imanzitutto essere ricondotto ad un unico centro di responsabilità politica.

Ritengo, infatti, che al vertice delle responsabilità burocratiche bisogna trovare dei centri di responsabilità politica, cioè dei soggetti che rispondano alla sollecitazione diretta dei cittadini e che, d'altro lato, sentano la loro funzione come missione principale.

I servizi tecnici sono migrati dalla Presidenza del Consiglio al Ministero dei lavori pubblici principalmente a causa della tendenza a collocarsi secondo istanze sindacali. Non c'è dubbio che la missione principale della Presidenza del Consiglio non sia quella dello studio né del monitoraggio; è una missione, invece, essenzialmente politica, che ha con il territorio e i suoi problemi un rapporto più che mediato dall'impegno di diversi soggetti, Ministeri e Sottosegretariati.

Ritengo che i Servizi tecnici debbano essere collegati alla Protezione civile e collocati in un unico Ministero che consideri il governo del territorio e la previsione delle catastrofi l'ambito principale di azione del quale è responsabile nel tempo e rispetto al quale è necessario che l'apparato ministeriale, la dirigenza, sedimenti una propria cultura continuamente colpita, interrotta, dimezzata dalla mancanza di un'organicità.

Lo stato dell'arte degli impegni parlamentari dimostra un certo atteggiamento favorevole al trasferimento delle competenze sulla difesa del suolo al Ministero dell'ambiente. So che questo tema è di difficile soluzione, anche perché intervengono in materia competenze non secondarie delle regioni.

Il Governo è chiamato ad esercitare una delega molto rilevante ottenuta dal Parlamento che fa riferimento alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale; mi auguro che nell'esercizio di tale delega si tenga conto dell'esperienza passata. So bene che ogni Ministro, ogni funzionario ha maggiore responsabilità quanto più svolge bene il proprio compito ed ha una propria visione che tende ad accentuare gli elementi di autonomia, ma spetta comunque alla Presidenza del Consiglio e a chi ha una visione politica ampia del problema avviare il complesso processo in base al quale il Ministero dell'ambiente e del territorio dovrebbe diventare l'unico punto di riferimento di tutte le competenze in materia; diversamente si rischierebbe una inutile moltiplicazione di studi, leggi, carte, spese e, soprattutto, si incontrerebbero grandi difficoltà di coordinamento.

Esiste una differenziazione tra servizi tecnici, protezione civile, difesa del suolo, azioni antinquinamento, ma i responsabili politici, a nostro avviso, devono essere ricondotti in un unico centro di decisione, a prescindere dal fatto che appartengano ad un partito o ad un altro. Infatti, è stata questa la logica che ha determinato la migrazione delle competenze, la permanente incertezza e l'assegnazione di risorse e di competenze esclusivamente a seguito di cambiamenti di Governo o di grandi calamità che rappresentano i momenti nei quali le varie amministrazioni addette a vari livelli alla stessa missione ricevono forti iniezioni di risorse.

Ovviamente, non è possibile procedere ad una riorganizzazione della struttura dei servizi senza affrontare organicamente il settore della protezione civile e senza tenere conto del fatto che nel nostro paese si va strutturando con particolare robustezza l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente che dovrebbe operare tramite 15.000 addetti e che, aggiungendo le sue competenze a quelle delle ARPA locali, si presenterebbe come la principale agenzia di amministrazione dell'ambiente, quantitativamente molto robusta perché verrebbero a sommarsi le risorse dello stesso Ministero e quelle delle dirette amministrazioni regionali. Di questo modello abbiamo autorevoli esempi a livello internazionale.

Ricordo che anche in virtù del già citato decreto-legge n. 180 l'ANPA assume una serie di funzioni che in alcuni casi confinano ed interferiscono con quelle dei servizi tecnici nazionali. Per il momento, formalmente l'ANPA non ha competenze in materia territoriale ma il decreto-legge n. 180 comincia a definirne alcune.

Sarebbe opportuno che la Presidenza del Consiglio assumesse una decisione sul punto perché qualunque altro soggetto, comprese le Commissioni parlamentari di merito – che non di rado rappresentano il retroterra degli interessi di settore –, avrebbe comunque ambiti di azione limitati.

Vorrei rilevare che la questione delle competenze non è affatto contingente perché anche una buona legge come la legge n. 183 viene vanificata dall'assenza di un centro di responsabilità politica nazionale su cui far ricadere meriti e colpe. È accaduto così che durante gli eventi alluvionali del Sarno alle incapacità degli organi locali e all'allarme generale si sia aggiunto anche un inqualificabile dibattito sull'attribuzione delle responsabilità di quanto accaduto. Ricordo che c'è stato comunque un ritardo da parte del Governo e del Parlamento nella comprensione

della gravità del fenomeno. Anche in quel caso era difficile capire chi fosse il Ministro o il Sottosegretario responsabile.

Episodi del genere, purtroppo, si ripetono periodicamente; per questo motivo ritengo che si debba assumere un orientamento che solo la Presidenza del Consiglio può indicare.

Ritengo che questo settore sia quello che maggiormente necessita dell'accorpamento delle competenze e delle funzioni e della loro razionalizzazione. La necessità si è manifestata a volte in forme assolutamente drammatiche dimostrando al paese una situazione di impotenza e di confusione che regna tra i pubblici poteri.

Rivolgo quindi caldamente un appello al sottosegretario Minniti affinché si operi un maggiore approfondimento e si adottino più ampie decisioni capaci di imporsi ai singoli Ministeri e alle singole amministrazioni.

Dichiaro chiusa la discussione.

CARCARINO, *relatore alla Commissione sul centro di responsabilità n. 16 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Gli ultimi interventi meriterebbero una replica molto ampia da parte mia ma sono sicuro che nel corso del suo intervento il sottosegretario Minniti fornirà le risposte giuste ed esaurienti.

So per certo che il riordino dei Ministeri è imminente per cui ritengo sia molto importante affrontare il problema della creazione di un unico centro di responsabilità, dei servizi tecnici nazionali e della protezione civile, oltre che definire i limiti e le competenze.

Si tratta di elementi di particolare rilevanza che hanno costituito oggetto del dibattito e meriterebbero quindi un approfondimento – così come sostenuto anche dallo stesso Presidente – e un'attenzione più puntuale, oltre che tempi diversi da quelli che siamo costretti a rispettare oggi nell'ambito dell'esame dei documenti di bilancio e, in particolare, del centro di responsabilità n. 16.

Ringrazio tutti i colleghi intervenuti e sottopongo alla valutazione della Commissione e del Sottosegretario le mie proposte, che verranno incluse nel rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione e di cui auspico l'approvazione.

MINNITI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delega per i servizi tecnici nazionali*. Signor Presidente, su alcune delle questioni che sono state sollevate darò solo una prima risposta, in attesa di un dibattito più approfondito, mentre sulle altre, che si riferiscono all'assunzione immediata di iniziative in rapporto all'approvazione della legge finanziaria, risponderò in modo definitivo.

Sono convinto della giustezza della proposta del relatore, senatore Carcarino, sul completamento della rete di monitoraggio. Mi sembra, infatti, che tale proposta risponda all'esigenza di rendere più efficienti gli strumenti di previsione, soprattutto in rapporto all'esposizione di gran parte del nostro territorio ad eventi calamitosi.

Ritengo, inoltre, che il completamento della carta geologica nazionale sia un obiettivo di indubbio interesse nazionale. Attualmente, sono stati preparati solo 160 fogli su 652 (in scala 1 a 50.000); è evidente, quindi, che ancora mancano i rilevamenti relativi a gran parte del territorio nazionale.

Per il completamento della carta geologica nazionale, il Governo ritiene necessaria una legge pluriennale, nella quale sia previsto uno stanziamento annuale dai 15 ai 20 miliardi di lire per un periodo di tempo abbastanza lungo (circa 15-20 anni). Ribadisco, comunque, che il completamento della carta geologica nazionale è considerato come una delle priorità su cui dobbiamo lavorare immediatamente.

Per quanto riguarda il riordino delle competenze, su cui si sono soffermati i senatori Veltri, Manfredi e Bortolotto ed infine il Presidente, assicuro che naturalmente c'è la disponibilità del Governo ad una discussione più ampia e complessiva.

Non mi sottraggo, però, a qualche accenno a proposito delle considerazioni che sono state svolte in questa sede. È chiaro che la ricollocazione dei servizi tecnici presso la Presidenza del Consiglio sottintende una scelta che punti ad una rapida risoluzione del problema relativo alle competenze. Infatti, la decisione di riportare i servizi tecnici dentro un'area, tra virgolette, «neutrale» rispetto agli interessi dei vari Ministeri coinvolti, costituisce l'annuncio di una volontà di rapida risoluzione di una *vexata quaestio* su cui si è molto discusso in precedenza (sull'argomento sono stati presentati anche diversi disegni di legge, di cui alcuni al Senato). Naturalmente, dobbiamo ragionare perché si trovi rapidamente una soluzione anche in rapporto ai Ministeri interessati, cioè quello dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, ed al Dipartimento della protezione civile.

Soffermandomi sull'attuale configurazione dei servizi tecnici, vorrei ricordare che il registro italiano dighe è stato scorporato dai servizi tecnici. In questo quadro, come diceva il senatore Bortolotto, si pone un problema molto delicato per quanto riguarda i beni del demanio idrico. Infatti, è necessario stabilire una disciplina definitiva per gli enti di controllo dei bacini idrografici, che sono sovraregionali. A tale proposito, ritengo che si debba assolutamente evitare la frantumazione dell'unità di bacino tra le varie regioni; è preferibile, a mio giudizio, che le regioni stabiliscano delle intese fra di esse per mantenere inalterato il limite del bacino idrografico. Infatti, la frantumazione delle competenze relative ad un unico bacino idrografico secondo i confini amministrativi delle regioni, secondo me, potrebbe causare un abbassamento significativo della capacità di conoscenza e di intervento. Nel frattempo, poiché in questo momento non è prevista una specifica fonte di finanziamento per il servizio dighe, pensiamo di provvedere in tal senso con i disegni di legge collegati alla finanziaria che discuteremo all'inizio dell'anno.

Quindi, dopo l'adozione della soluzione che ho già indicato per il servizio dighe, ritengo vada mantenuta l'unitarietà dei servizi tecnici. Non mi sembrerebbe opportuna una dispersione, una frantumazione delle loro competenze, perché è evidente che tra i vari servizi che si accorpano c'è una fortissima integrazione, una sinergia particolarmente significativa per quanto riguarda l'attività di conoscenza e di informatizzazione.

In tal modo, peraltro, si potrebbe utilizzare al meglio la rete informatica già esistente, che fa capo ai servizi tecnici (i servizi informatici unificati). Questa rete è particolarmente significativa e dettagliata e consente di mettere in relazione i molteplici dati che derivano dalle conoscenze integrate dei vari servizi; si sta ulteriormente lavorando su di essa, poiché accresce



progressivamente la propria qualità e capacità di copertura, con risultati, a mio avviso, particolarmente rilevanti dal punto di vista della qualità. La seconda questione che è stata posta all'attenzione riguarda una evidente integrazione tra i servizi tecnici e la protezione civile anche perché i canali di comunicazione e di lavoro comune sono ormai talmente numerosi che una qualunque decisione di tipo diverso andrebbe non solo contro corrente ma quasi contro natura, e in questi casi, per i temi di cui stiamo discutendo, andare contro natura sarebbe alquanto clamoroso.

In base a questa sottolineatura e sapendo che è stata avviata una discussione relativa alla costituzione di un'agenzia, ritengo che – come è stato giustamente affermato dal Presidente – spetti alla Presidenza del Consiglio dei ministri, nell'ambito della delega affidatagli sulla riforma della Presidenza del Consiglio e dell'amministrazione centrale, individuare una proposta e una soluzione per questo tema che deve essere risolto in tempi rapidi.

Il fatto stesso che la delega sia stata assegnata ad un Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio evita quei processi di «innamoramento» per il proprio lavoro che il Presidente sottolineava essere un punto che a volte è di ostacolo per una razionale definizione delle competenze di questo servizio, così come di altri.

Per quanto riguarda i servizi tecnici, bisogna rilevare un evidente problema di organici. In questo momento, gli organici sono ridotti del 40 per cento ed è facile comprendere come una tale riduzione di forze per servizi così delicati rappresenti un notevole *handicap*. Il Governo ha comunque deciso di seguire una corsia preferenziale per l'adozione dei necessari provvedimenti di completamento e rafforzamento degli organici.

È stato appena pubblicato il decreto relativo all'assunzione di 25 addetti alla Presidenza del Consiglio dei ministri, la massima parte dei quali è già destinata ai servizi tecnici nazionali. Riteniamo necessario continuare a procedere in questa direzione.

Per quanto riguarda poi il rapporto con il territorio, ho segnalato a titolo semplificativo le questioni relative ai bacini idrografici. Non c'è dubbio che è necessario evitare sovrapposizioni ma si pone il problema di stabilire, con riferimento al decreto legislativo n.112 del 1998, una integrazione tra i servizi tecnici nazionali e le funzioni, le prerogative e gli uffici che fanno capo agli enti regionali. I servizi tecnici nazionali – come è a voi noto – hanno una sede centrale ma sono anche distribuiti sul territorio e dispongono di punti di riferimento diffusi nell'ambito sia del servizio sismico che del servizio idrografico.

Non c'è dubbio che sia auspicabile e doverosa un'integrazione delle competenze e delle conoscenze informative. Ritengo che l'istituzione di un servizio informativo unificato vada proprio in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il sottosegretario Minniti che, per la risposta molto argomentata che ha fornito ai diversi quesiti proposti, ci ha consentito di svolgere un'importante interlocuzione con la Presidenza del Consiglio su una delle questioni più importanti poste alla nostra attenzione.

Ringrazio il relatore e tutti i colleghi intervenuti per il lavoro svolto in questi giorni.

Abbiamo così concluso l'esame di tutte le tabelle di competenza.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso senatore Carcarino.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole con osservazioni sul centro di responsabilità n. 16 delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 3661, resta così conferito.

*I lavori terminano alle ore 10.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA



